

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

BACIA E TACI

Ritorna il Natale. Ritorna la grande festa, che rievoca l'avvenimento più grande della storia. Dal Martirologio Romano esso, il grande fatto, è ricordato con poche lapidarie parole: « In Betlem di Giuda da Maria Vergine nasce il Figlio di Dio fatto uomo ».

Passata quasi inosservata nel gran mondo di allora, questa nascita costituisce il vero spartiacque della tragica vicenda umana; è il punto di sicuro ancoraggio dell'uomo, che solo afferrandosi ad esso potrà uscire indenne dalla bufera della vita.

Ritorna il Natale. Delizia delle anime assetate di soprannaturale e aperte alla sublime poesia delle cose vere.

Ritorna il Natale. Atteso con ansia dai bambini, felici di riaprire, per un momento, il dialogo muto con i pastori del presepe; essi, bambini e pastori, perché semplici, i più disposti a capire le grandi verità.

Ritorna il Natale. Felicissima occasio-

ne — per quelli, per i quali la pancia, come la definiva Maksim Gor'kij, è la cosa più importante della vita umana — di veglioni, di cenoni... E così viene sommerso anche il Natale in un mare di parole e di luci artificiali, travolto dalla fuga del tempo come una volgare occasione per il trionfo della nostra civiltà dei consumi.

Quanti signori proprietari di negozi scintillanti di luci e rigurgitanti di ogni ben di Dio potrebbero riconoscersi nell'usuraio Scrooge di cui ci parla Charles Dickens nel suo « Canto di Natale in prosa ». « E' Natale, migliaia di persone mancano del necessario, Signore! ». Risposta di Scrooge: « E non ci sono le prigioni? E gli ospizi di mendicizia non funzionano ancora? ». Era preoccupato solo di soldi e di affari l'usuraio di Dickens. Di soldi e di affari soltanto sono preoccupati i vari Scrooge di tutti i tempi, anche del nostro. Ma da un momento all'altro potrebbe presentarsi loro

lo spettro del defunto socio usuraio Marley a lamentarsi dolorosamente: « Gli affari! avere umanità avrebbe dovuto essere il mio affare. Il benessere generale avrebbe dovuto essere il mio affare: carità, clemenza e benevolenza, tutto questo avrebbe dovuto essere il mio affare. Perché ho camminato tra la folla dei miei simili, con gli occhi rivolti a terra, senza mai alzarli su quella stella benedetta che condusse i magi ad una capanna? ».

Dunque, cari amici, ritorna il Natale. Torna a risplendere la stella benedetta che guida gli uomini di buona volontà verso la capanna di Betlem. Non alzeremo gli occhi sulla stella di Natale? Ma sì che entreremo anche noi nella Capanna. Ci prostreremo anche noi dinanzi alla mangiatoia nella quale giace il Figlio di Dio, divenuto uno di noi. Gli diremo... Che cosa? A questo punto mi torna alla memoria una pagina letta ne « Il lungo viaggio di Zenta Maurina Raudive ». Andrejev descrive come la madre di un condannato a morte poco prima dell'esecuzione ottenga il permesso di vedere il figlio. Paura e disperazione la sconvolgono. Non sa che parole usare, teme con le sue lacrime di aumentar ancor di più il tormento del figlio. Si chiede se debba veramente andare; allora il suo marito le insegna come deve comportarsi: « Bacia e taci »; solo queste tre parole le dice, niente altro: « Bacia e taci ».

Sì, entreremo nella Capanna anche noi. Anche noi incontreremo il nostro « Condannato a morte » che ci darà la vita. Il nostro cuore gonfio di amore e di dolore, di delusioni e di speranze vorrebbe esplodere. Ma, un momento. Consentimelo, fratello. Anche a te dico: « Ingiococciati. E poi... Bacia e taci! ».



Ritorna il Natale, che rievoca l'avvenimento più grande della storia

IL P. ABATE

www.cavastorie.eu

PER GLI STUDENTI

"SETTE REGOLE,, CHE REGGONO

A tanti ex alunni studenti... non studenti — e sono un numero sterminato! — offriamo i saggi consigli del Card. Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, il quale immagina di scrivere a S. Bernardino da Siena, commentandone una predica tenuta ai professori e agli studenti dell'Università di Siena nel giugno del 1427.

Col tuo permesso, abbreviandole e... addomesticandole, io tento ora di richiamare le tue « sette regole » [sul « modo di studiare »] in vista degli studenti di oggi.

I quali sono brava e simpatica gente, che non corrono nessunissimo pericolo di venire « imbarbagliati », per il semplice motivo che vogliono fare da sé la propria esperienza delle cose. Né da te né da me gradiscono « modelli di comportamento », che odorino di moralismo a un chilometro di distanza. E probabilmente non leggeranno queste righe, ma io le scrivo lo stesso; scrivo a te.

Anche Einaudi ha scritto le « Prediche inutili » che, tuttavia, a qualcuno sono riuscite utili.

* * *

Prima regola, la **estimazione**. Uno non arriva a studiare sul serio, se prima non stima lo studio. Non arriva a farsi una cultura, se prima non stima la cultura.

Quello studente fa arco della schiena sui libri. Tu scrivi: Bene! così « non ti grilla il cervello come altri zovincelli, che non attendono a studio niuno, ma a forbire le panche! ». Ama i libri, sarai a contatto con gli uomini grandi del passato: « parlerai loro ed essi parleranno con te; udiranno te, e tu udirai loro, e gran diletto ne piglierai ».

Cosa diventa, invece, lo studente scioperato? Diventa « come uno porco in istia che pappa e bee e dorme ». Diventa « Messer Zero », che non combinerà nulla di grande e di bello nella vita.

Intendiamoci: per una vera cultura, sono da apprezzare, oltre che i libri, anche la discussione, il lavoro di gruppo, lo scambio di esperienze. Tutte queste cose ci stimolano ad essere attivi oltre che ricettivi; ci aiutano ad essere noi stessi nell'imparare, a manifestare agli altri il nostro pensiero in modo originale; favoriscono l'attenzione cortese verso il prossimo.

Ma i però venga meno l'estimazione verso i grandi « maestri »; essere i confidenti di grandi idee vale più che essere gli inventori di idee mediocri. Diceva Pascal: « Colui che è salito sulle spalle di un altro, vedrà più lontano dell'altro, anche se è più piccolo di lui! ».

* * *

Seconda regola, la **separazione**. Separarsi, almeno un pochino! Altrimenti non si studia sul serio. Gli atleti devono pur astenersi da molte cose: lo studente è un po' atleta e tu, caro fra Bernardino, gli hai preparato tutta una lista di cose « proibite ».

Ne riporto qui solo due: cattive compagnie, cattive letture. « Uno libertino tutti li guasta. Una mela fradica, accostata alle buone, tutte l'altre corrompe ». Occhio, tu scrivi, anche ai libri di Ovidio e « altri libri di innamoramenti ». Senza disturbare Ovidio, og-

Il Papa Giovanni Paolo I, col suo smagliante sorriso, insegna agli studenti l'arte di affrontare la fatica dello studio.



gi tu parleresti esplicito di libri, di rotocalchi indecenti, cinema cattivi e droga. Intanto, invece, conserveresti la seguente apostrofe: « Quando tu, padre, hai un figliolo a studio, a Bologna, o dove si sia, e tu senti che egli è innamorato, non gli mandare più denari. Fallo tornare, ché egli non imparerà nulla, se non canzonette e sonetti... e sarà poi **Messer Coram-vobis** ».

Efficace quest'ultimo rimedio, di « tagliare i viveri ». Ma oggi esso non scatta più: lo Stato, infatti, si sostituisce, se occorre, al papà, snocciolando agli universitari il salario.

Rimane una speranza: che lo studente si applichi da sé il « rimedio del saltimbanco ».

Ti è noto: salito su una sedia, il saltimbanco ai contadini che l'attorniano attorniti e a bocca aperta in giorno di mercato, mostrava una scatoletta chiusa: « Qui dentro — diceva — c'è il rimedio efficacissimo per i calci dei muli: costa poco, pochissimo, acquistarlo è una fortuna ». E di fatto, molti acquistavano. Ma ad uno dei compratori venne voglia di aprire la scatola: vi trovò nient'altro che due metri di sottile spago. Alzò la voce a protestare: « E' una truffa! ». « Niente truffa — rispose l'imbonitore — tu sta' distante quanto è lungo lo spago e nessun calcio sprangato da mulo ti potrà raggiungere! ».

E' il rimedio classico e radicale suggerito da voi predicatori; vale per tutti, vale specialmente per gli studenti esposti oggi a mille insidie. Separazione! Da tutti i « muli », che **sprangono** calci morali!

* * *

Terza regola, **quietazione**. « L'anima nostra è fatta come l'acqua. Quando sta quie-

ta, la mente è come un'acqua quieta; ma quando è commossa, s'intorbidisce ». Va dunque fatta riposare e quietare, questa mente, se si vuol imparare, approfondire e ritenere. Com'è possibile riempire la testa di tutti i personaggi dei rotocalchi, del cinema, del « video », degli sports, così vivaci, invadenti e talvolta avvilenti e inquinanti, e poi pretendere ch'essa ritenga, insieme, le nozioni dei libri di scuola, al confronto così scolari e scialbe?

Una fascia di silenzio occorre proprio attorno alla mente di chi studia, perché si conservi quieta e pulita. Tu, piissimo frate, suggerisci di chiederla al Signore; suggerisci perfino la giaculatoria adatta: « Quietaci, messer Domeneddio, la mente ». Gli studenti nostri, a questo punto, sorrideranno; sono abituati spesso a ben altre **giaculatorie**! Ma tant'è: un po' di silenzio e un pizzico di preghiera in mezzo a tanto quotidiano fracasso non guasta in alcun modo!

* * *

Quarta regola, **ordinazione**, cioè ordine, equilibrio, giusto mezzo, sia nelle cose del corpo che dello spirito. Mangiare? Sì, tu scrivi, ma « non troppo né poco. Tutti gli estremi sono viziosi, la via del mezzo ottima. Non si può portare due somme: lo studio e il poco mangiare, il troppo mangiare e lo studio: ché l'uno ti farà intisichire e l'altro ti ingrosserà il cervello ». Dormire? Anche, ma « non troppo né poco... più utile è levarsi per tempo... con la mente sobria ».

Pur lo spirito ha bisogno di ordine e tu continui: « Non mandare il carro davanti ai buoi... impara piuttosto meno scienza e sàpila bene, che assai e male! ». Salvatore Ro-

sa è d'accordo con te, quando scrive: **Se infarinato se', vatti a far friggere.** L'imparaticcio, la semplice infarinatura, la superficialità, il pressapochismo non sono cose serie. Tu consigli anche di avere simpatie personali tra i vari autori o le varie materie: « Fa' istima in te più d'uno Dottore che d'un altro, o d'un libro che d'un altro. Non ne dispregiare però niuno ».

* * *

Quinta regola, **continuazione**, ossia perseveranza. La mosca si posa appena sul fiore e passa, volubile e agitata, ad un altro fiore; il calabrone si ferma un po' di più, ma gli preme far rumore; l'ape, invece, silenziosa e operosa, si ferma, succhia a fondo il nettare, porta a casa e ci dà il miele dolcissimo. Così scriveva san Francesco di Sales e mi pare che tu convenga in pieno: niente studenti-mosca, niente studenti-calabrone, ti piace la volitività tenace e realizzatrice e hai ragione da vendere.

Nella scuola e nella vita, non basta desiderare, bisogna volere. Non basta cominciare a volere, ma occorre continuare a volere. E non basta neppure continuare, ma è necessario saper ricominciare a volere da capo tutte le volte che ci s'è fermati o per pigrizia o per insuccessi o per cadute. La sfortuna di un giovane studente, più che la scarsa memoria, è una volontà di stoppa. La fortuna, più che il forte ingegno, è una volontà robusta e tenace. Ma questa si temprava soltanto al sole della grazia di Dio, si scaldava al fuoco delle grandi idee e dei grandi esempi!

* * *

Sesta regola, **discrezione**. Vuol dire: fare il passo secondo la gamba; non prendere il torcicollo a forza di mirare a mete troppo alte; non mettere mano a troppe cose insieme; non pretendere i risultati dalla sera alla mattina.

Essere il primo della classe è interessante, ma non è per me, se ho i soldi dell'ingegno contati in tasca; lavorerò con ogni impegno e sarò contento anche se arrivo quarto o quinto. Mi piacerebbe prendere lezioni di violino, ma tralascio, se esse danneggiano i miei studi e fanno dire di me: « Chi due lepri insieme caccia, una non prende e l'altra lascia! ».

* * *

Settima regola, **dilettazione**, cioè prendere gusto. Non si può studiare a lungo, se non si prende un po' di gusto allo studio. E il gusto non capita subito, ma dopo. Nei primi tempi c'è sempre qualche ostacolo: la pigrizia da superare, occupazioni piacevoli che ci attirano di più, la materia difficile. Il gusto viene più tardi, quasi premio per lo sforzo fatto.

Tu scrivi: « Senza essere ito a Parigi a studiare, impara dall'animale ch'ha l'unghie fesse (cioè il bue), che prima mangia e insacca, e poi raguma, a poco a poco ». **Raguma** significa ruminare, ma per te, caro e saggio santo, vuol dire qualcosa di più, cioè: il bue va assaporandosi il fieno piano piano, quando è saporabile e godibile, e fino in fondo. E così dovrebbe avvenire per i libri di studio, cibo delle nostre menti.

Così... fraternamente

Cari amici, recentemente ho riletto "L'inno di lode a Dio per tutte le creature" dove il grande Santo della "perfetta letizia" ha messo accanto al sole, alle stelle, all'acqua umile e pura, anche nostra sorella morte corporale, in tutta semplicità e naturalezza, senza apprensioni, né rimpianti, ma con piena accondiscendenza ed abbandono alla realtà.

Questa lettura mi ha suggerito di dedicare questo incontro a qualche breve riflessione sulla morte. L'argomento morte è poco e malvolentieri trattato: si evita di parlare della morte, perché ripugnante al naturale istinto di vita, pieno di dolore per la separazione da "questa bella d'erbe famiglia e d'animali".

Queste note sono, invece, dettate oltre che dallo spirito dell'inno di lode a Dio per tutte le creature, dall'esperienza medica e dal desiderio di rendere note piuttosto buone e serene interpretazioni od intuizioni in luogo di umilianti terrori e paurose deformazioni.

Mi sembra utile ricordare che la morte per sé non è né dolorosa, né paurosa, anche se ripugna al forte istinto di conservazione e spezza legami d'affetti carissimi: sono residui medievali che esaltano la ripugnanza e lo spavento.

La nostra santa religione ha mille mezzi di conforto e di aiuto per il moriente con le sue innumerevoli espressioni consolanti. Non solo promette la sopravvivenza, che vince l'istintivo terrore, ma è continuamente la promessa di una vita migliore, della vita vera dello spirito, sì che il giorno estremo diviene "dies natalis", giorno di nascita della nuova vita, colla fine di ogni pena, col premio di ogni fatica: "qui seminant in lacrimis in gaudio metent".

E' utile ricordare il prefazio della Messa dei Defunti: "Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata: e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel Cielo". Indipendentemente dal fattore puramente religioso, è dimostrato da molti fat-

ti che il trapasso non è per sé doloroso; per esempio è dimostrato in casi di morte senza agonia od in completo benessere o nella pienezza dell'anima assorta: così muoiono spesso soldati, apostoli di una idea, santi. Così si ricorda S. Benedetto, che accoglie la morte in piedi con uno slancio verso di essa. L'abbandono semplice e generoso è così bello come quello di Mozart morto a 35 anni mentre stava componendo la sua insuperabile messa di Requiem; egli, fiducioso credente, soleva dire: "Dio sa sempre meglio di noi quello che deve essere".

Secondo il grande Ippocrate e la Scuola di Coa, la morte non è molto dissimile dal sonno ed è solo "un mutamento di direzione del movimento vitale".

William Hunter fino all'ora della sua agonia diceva: "se avessi ancora la forza di scrivere, vorrei ancora spiegare fino a qual punto è facile morire".

Anche di fronte all'ultimo mistero è dunque necessario mettersi in uno stato di semplicità, la semplicità del bambino, che, debole ed inerme, si adagia tranquillo fra le braccia materne: l'adulto deve fare, col lavoro della sua coscienza, lo stesso adattamento o, meglio, lo stesso umile consenso e abbandono alle forze dell'universo, a ciò che non può evitare, che è legge suprema della vita e legge pietosa.

Certamente tale volontario consenso viene più facile quanto più l'uomo è fisicamente lontano dall'avvenimento, ma, quando si è pronunziato una volta il sì in piena coscienza, tutto intorno diviene più libero e riposante: è un'angoscia paurosa eliminata, è uno sforzo di preparazione, che avrà il suo compenso nell'alleviamento dell'ultima prova.

Ed ora possiamo lasciarci col pensiero rivolto alla Vergine Santissima, alla quale chiediamo di farci amare la vita e di concorrere a renderla lunga e feconda, ma di non aver paura di sorella morte. Che la Madre Celeste "ci mostri, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del suo seno".

Antonio Scarano

Per l'«Anno internazionale della Gioventù» (1985) sarà tenuto alla Badia nel prossimo mese di maggio un convegno di tutti gli ex alunni studenti universitari e medi.

Un Natale per capirsi di più

La festa di pace e di amore del Santo Natale racchiude in sé un meraviglioso e straordinario significato: la divinizzazione dell'umano o la umanizzazione del divino.

Attratti dall'incanto d'un tale significato ancora una volta « gli uomini di buona volontà », come i pastori e i magi, s'inclinano sulla mangiatoia di Betlemme, dove giace « avvolto in povere fasce » il bambino Gesù e cercano, nel sorriso del Dio fatto uomo, conforto e speranza per questo nostro mondo, lacerato da tanti contrasti e da tante discordie e dilaniato dai veleni dell'odio, dell'egoismo e della violenza, che intossicano i rapporti umani e sociali.

A duemila anni di distanza, Dio, nascendo fra gli uomini e per gli uomini, non solo ha voluto condividere la nostra sorte, ma ha anche voluto farci capire il suo incommensurabile amore per noi. La luce di questo evento, così straordinario nella storia dell'umanità, deve, pertanto, illuminare la nostra quotidiana esistenza e produrre una nostra crescita morale.

Capire Gesù che nasce, significa, infatti, capire che Dio ci ama e che dobbiamo amarci fra di noi.

Le parole di noi uomini, è cosa nota a tutti, non sono come la Parola eterna di Dio, poiché noi usiamo spesso le parole per ingannarci piuttosto che per dialogare e per comunicare. Le nostre parole, oltre a ciò, spesso sono vuote e vane e non dicono né producono amore.

Ed è proprio dalla incomunicabilità nei nostri quotidiani rapporti oppure dal non-dialogo che spesso scaturiscono odio, egoismo e violenza, veri nemici di ogni serena convivenza. Tutti i drammi e le tensioni sociali dei nostri giorni avvengono, infatti, perché abbiamo noi uomini moltiplicato le nostre chiacchiere e abbiamo vanificato le nostre parole.

Parliamo, insomma, molto, ma diciamo poco. Anche i mezzi di comunicazione di massa ci sommergono di messaggi inutili, i quali tendono non a legare gli uomini, ma a disgregarli.

Alla luce di tali considerazioni, mi pare che la nascita di Gesù contenga in sé una lezione salutare che mai potrà finire: dobbiamo imparare il dialogo per imparare da esso l'amore.

Non ci si può amare, infatti, se non ci si parla, se non ci si capisce e se non si accetta ogni nostro simile pur con idee diverse dalle nostre.

Ognuno di noi, perciò, faccia in modo che la voce che giunge dalla grot-

ta di Betlemme non sia soffocata dal chiasso di tante nostre voci inutili.

E' questo l'unico vero augurio che mi sento di poter formulare per tutti i lettori del nostro « ASCOLTA ».

Giuseppe Cammarano

LETTERA A GESU' BAMBINO

In una seconda classe elementare del Trentino, una ventina d'anni fa, una brava insegnante aveva cercato di preparare i suoi piccoli alla grande festa del S. Natale con una catechesi adeguata perché tutti comprendessero la grandezza e la potenza del divino Infante nato in una grotta e posto in una mangiatoia, mentre uno stuolo di Angeli splendidi cantavano: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Nell'ultimo giorno di scuola prima di Natale la maestra consegnò ai bambini un foglietto, invitandoli a scrivere una letterina a Gesù Bambino per chiedergli il regalo preferito per le feste natalizie, assicurando che lei avrebbe poi raccolto le lettere per farle recapitare all'Augusto Destinatario.

Mentre tutti si misero a scrivere per manifestare a Gesù Bambino ciò che desideravano, la signorina notò che Giuliano con la testa bassa era pensieroso e non scriveva. Gli si avvicinò e l'incoraggiò a scrivere. Il piccolo aveva dei dubbi e chiese: « Si può chiedere qualunque cosa? » « Certo, qualunque cosa » rispose l'insegnante. « Anche se non è un giocattolo? ». « Certo, forse Gesù sarà più contento se può esaudire un desiderio di bontà ». Il piccolo Giuliano rimase ancora incerto, volendo nascondere il suo segreto, poi finalmente si decise e scrisse:

« Caro fratellino Gesù, non so il perché ma la mia mamma e il mio Papà si sono litigati fra di loro. La mia mamma adesso sta con la mia nonna e il mio Papà non l'ho più visto. Mi dispiace perché aveva da « giustarmi » la slitta, ma è anche brutto non vedere più il « suo » Papà. Per Natale o per la Befana ti prego di mandarmelo e non ti domando « gnanche » un giocattolo, mandami solo il « mio » Papà. Ti ringrazio. Tuo Giuliano ».

La maestra all'uscita raccolse tutti i foglietti; li avrebbe poi letti per informare le rispettive mamme del contenuto di tutti quei scritti infantili.

Giuliano consegnò per ultimo il suo scritto, quasi trepidante per il segreto svelato. E chiese: « La leggerà poi il Bambino Gesù? ». « Certo » — rispose la maestra ma rimase alquanto perplessa, avendo un certo timore a leggerla: le pareva di violare un segreto che non le apparteneva, che solo il piccolo Gesù poteva conoscere ed esaudire. Ma i suoi occhi caddero sulla parola « Papà » scritta con l'iniziale maiuscola. La scorse in fretta: era suo dovere conoscere il contenuto dello scritto per trovare il modo di accontentare il piccolo Giuliano.

L'insegnante conosceva il papà in questione. Mise lo scritto in una busta e vi scrisse sopra semplicemente il nome e passando la infilò con mano incerta nella bussola delle lettere del destinatario, pregando in cuor suo il buon Gesù di illuminare e riunire i cuori divisi, per un desiderio di bimbo che non doveva restare deluso.

Fu così che Giuliano non seppe mai come suo babbo telefonò alla sua mamma e si trovarono insieme in un bar a leggere quella sua letterina; come un pensiero di umiltà li riunì davanti a quella giusta e commovente richiesta. Fu così che si aggiustarono fra di loro: Gesù bambino aveva fatto il miracolo di una insolita e reciproca comprensione. Mamma ammise per prima che forse il torto era suo, mentre il padre controbatteva che un poco era anche suo. Era stato per una futile cosa che le nubi coniugali si erano talmente ingrossate da creare un dissidio insanabile, soprattutto perché nessuno cercava di sanarlo. C'era voluto il cuore del loro bimbo a confidare in una lettera scolastica la sofferenza di un innocente, a metterli ancora sulla strada del loro dovere. Va però messo in rilievo che il piccolo Giuliano è stato fortunato nell'aver una maestra che gl'insegnava non solo a leggere e a scrivere ma anche ad amare il buon Dio e ad aver fiducia nel suo potente aiuto nei momenti difficili della vita.

D. Anselmo Serafin

L'ANNUARIO 1985 dell'Associazione ex alunni è in corso di stampa. Sarà inviato soltanto a chi lo ha prenotato e a chi ancora lo richiederà, fino ad esaurimento delle copie disponibili.

« Le sorrise parolette brevi... »

Il padre, maestro e pastore D. Mauro De Caro fu un uomo di vita interiore e, per questa, un seminatore di gioia nella sua Badia, nella sua Diocesi, dovunque. La gioia, come è noto, è uno dei caratteri del cristianesimo, uno dei frutti dello Spirito Santo (Gal. 5,22). Chi ha osato scrivere del Cristo: « Cruciato martire, tu cruci gli uomini, — tu di tristezza l'aer contaminì » (Carducci - In una chiesa gotica), non ne ha capito niente. Dove sta l'inganno? Nel supporre che la gioia venga dal di fuori. La vera gioia, invece, viene dal di dentro e sta nel cuore. Viene dalla fede, « questa cara gioia, — sovra la quale ogni virtù si fonda » (Par. 24, 89-90); dalla grazia di Dio, posseduta e custodita, che ci eleva al di là della nostra natura e ci spinge verso il Cielo; dalla uniformità al volere di Dio in tutto: « In la sua voluntade è nostra pace » (Par. 3, 85). Il Pontefice Paolo VI sentenziò: « Il Cristianesimo non è facile, ma è felice. Felice, perché quando il sacrificio nasce dall'amore non produce tristezza, ma gioia ».

Mi scriveva in data 9-3-1946: « ... lavora con fervore sicut bonus miles Christi ». « Sono lieto di salutarti Arciprete di Castellabate! Pongo fin da ora il tuo ministero pastorale sotto il manto della SS. Vergine Immacolata, affinché possa santificare molte anime ed acquistare gloria a Dio » (1-6-1947). « Confortare et esto robustus! » (23-1-1949). « Sii allegro, mangia come si conviene e dormi sufficientemente, perché il tuo corpo è uno strumento necessario per la santificazione tua e degli altri. Avanti in nomine Domini ed abbimi sempre vicino col più vivo affetto... » (13-4-1949). « Figliuolo mio caro, ti sento più vicino a me, proprio nei giorni di maggiore tribolazione! Nell'assicurarti il mio costante affetto, esorto a mantenere quella calma interiore ch'è la forza del Sacerdote, che in ogni avvenimento scorre la mano provvidenziale di Dio che tutto dirige al bene, e sa ricavare il bene anche dal male. Mi sono preoccupato per te e spero che si farà luce e giustizia. Si Deus pro nobis, quis contra nos? Spera in Domino et fac bonitatem! » (30-5-1949). « Chiedo per te al gran Santo: fervore di vita interiore, amore ardente per Dio e per il prossimo! Conservati forte in salute, e sii sempre lieto in nomine Domini » (31-7-1949). « Diamoci da fare fidando in Dio, nel nome di Maria! Tante anime aspettano da noi la salvezza. Avanti in

gloriam et laudem Dei! » (24-7-1950). « Al mio carissimo D. Alfonso ogni augurio e benedizione, per un apostolato sempre più fecondo, con la gioia nel cuore e la speranza viva nell'immanicabile aiuto della misericordia divina » (S. Alfonso 1950). « Eccoti D. Antonio in persona! A te ora mostrargli il compito arduo del ministero parrocchiale, perché impari a lavorare, a soffrire, a gioire per le anime » (10 agosto 1950). « L'anno che sorge sia per te ricco di grazie e di consolazioni... » (1-1-1951).

« Sii tranquillo: — labora et noli contristari!, ripete anche a te San Benedetto — » (20-2-1951). « Santa e lieta Pasqua al mio diletto Don Alfonso... affettuosamente in Christo et in Ecclesia » (S. Pasqua 1951). « ... auguro ogni gioia... » (S. Alfonso 1951). « ... gaudium et pax in Spiritu Sancto! » (16-12-1951). A conclusione di un ritiro sacerdotale: « Regni sempre più in mezzo a voi santa letizia e fraterna carità: gaudete in Domino semper! » (4-9-1951). « Dal Sacro Monte Avvocata contemplo da lontano Castellabate, penso con vivo affetto al mio D. Alfonso, e chiedo per lui alla Madonna salute, letizia di Spirito Santo, ardore per far trionfare nelle anime il Regno di Dio, nella carità e nella pace » (S. Alfonso 1953). « ... Coraggio sempre, Don Alfonso, e ricordiamoci: — Vobiscum sum!... Ego vici mundum! » (S. Pasqua 1953).

Per un corso dirigenti degli Asili infantili: « ... al Rev.mo Arciprete e a tutte le partecipanti auguro lieta e santa preparazione al gran giorno del Natale » (11-12-1954). « Penso spesso, spesso a Castellabate, al mio D. Alfonso, al suo popolo buono e fedele: che gioia! Fedeltà perenne alla Chiesa, al Papa, a S. Costabile è la gloria di cui ornasi il bel colle e che non si offuscherà: Confidite... Custodire non cesso! — Ti aspetto con gioia martedì 27... » (S. Pasqua 1954). « Cantate Domino... in psalterio et cymbalis iubilationis » (10-6-1954). « Al mio carissimo D. Alfonso auguro ogni letizia, e santo entusiasmo nel quotidiano travaglio per alimentare nelle anime la vita di Gesù! La Madonna sia la tua stella, S. Alfonso a lei ti guidi! » (1 ag. 1954). « Il santo Natale ti porti gioia e consolazione, che diffonderai tra i tuoi filiani, affinché pastore e gregge vadano lietamente incontro a Gesù Cristo che iam prope est... » (15-12-1954). « Bravo Don Alfonso! Viva la poesia,

quella nobile, elevata come l'ami tu! Dalla torre antica guarda l'orizzonte e sollevati in alto trascinando con te anche noi, — affinché apprendiamo, FIN DA QUAGGIU' A GUSTARE IDDIO, IDDIO SOLO, NELL'INCANTO DELLE CREATURE — » (18-8-1955). — « Ego vici mundum, nolite timere! — Perché nulla turbi la gioia pasquale del mio carissimo e fedelissimo D. Alfonso, della Mamma e Papà suo, del gregge diletto!... » (Pasqua 1955). Da Roma per l'annuale Corso Dirigenti G. F.: « Invocho su tutte l'assistenza della SS. Vergine Assunta: dal suo trono di gloria diffonda anche in noi la gioia, temperi le amarezze della vita; amatela, onoratela, fatela conoscere più che potete! » (20 sett. 1955). Per il Natale del 1954, inviandomi in omaggio ben nove volumi di un Dizionario delle Opere letterarie, scriveva: « E' un piccolo fiore natalizio; la tua anima di poeta saprà trarne qualche goccia di miele profumato di eternità, affinché — inter mundanas varietates, ibi nostra fixa sint corda ubi vera sunt gaudia! » (21-12-1954). Egli sì che gustava l'arte, che a Dio è nepote! « ... Sii sempre lieto... » (5-2-1956). L'ultimo suo petalo mi giunse per la Pasqua del 1956: « Tecum gaudium Christi Resurgentis! Verrò, se Egli vuole, a riabbracciarti costà e sentir da vicino l'alito della tua poesia » (Sabato Santo 1956). E venne, nonostante l'aggravarsi del suo male, l'8 maggio di quell'anno e volle, con sforzo sovrumano, visitare il suo Castello. Rientrando all'Asilo, salendo le scale, svenne. Non appena si riebbe, col sorriso sulle labbra, mi offrì l'ultimo petalo d'oro, di sapore profetico: « Exsultabunt, disse, ossa humiliata! » L'indomani ci fu riunione di Clero, molto sofferta da parte sua, e, congedandoci, ci rivolse l'esortazione paolina (2 Cor. 1, 24): « Ai fedeli domandiamo che ci richiamino con la preghiera perché noi possiamo essere collaboratori della loro gioia ». Dopo 9 giorni santamente ci lasciò. Seppi che a mezzogiorno del 18 maggio, ricevuti gli ultimi sacramenti richiesti, volle abbracciare tutti i Monaci presenti, pronunziando delle parole, che D. Fausto definì « sorprendenti »: « Vi ringrazio e state allegri! » La fiaccola dei suoi grandi ideali passò a D. Fausto, un passaggio sicuro, perché anch'egli visse di amore!

Alfonso Maria Farina

www.cavastorie.eu

LA PAGINA DELL'OBLATO

UN MESSAGGIO

Dal 17 al 28 settembre u. s. gli Abati e i Priori conventuali dell'Ordine benedettino si sono radunati a congresso nel Collegio Internazionale di Sant'Anselmo, in Roma.

E' un'assise, il congresso, che vuole, ogni quattro anni, i superiori della Confederazione benedettina radunati, sotto la presidenza dell'Abate Primate, a pregare insieme e a riflettere su l'uno o l'altro argomento di teologia, che intendono approfondire, attraverso una serie di lezioni tenute da insigni docenti, oltre che ad esaminare l'andamento economico e disciplinare della Università teologica benedettina, che ha sede appunto in S. Anselmo. Alla fine si elegge anche l'Abate Primate: è stato rieletto il Rev.mo P. D. Viktor Dammertz.

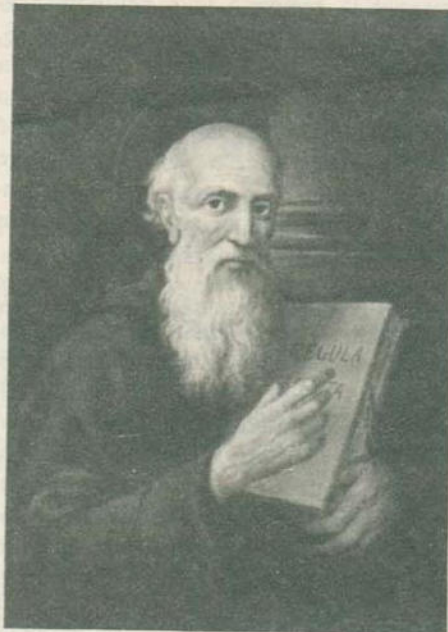
Quest'anno, tra le altre relazioni, c'è stata una dell'Abate di Beuron sul movimento Oblati benedettini. Si è potuto constatare che, per grazia di Dio, è in atto nella Chiesa un forte movimento di laici, che, pur rimanendo nel mondo, sentono il bisogno di orientare la loro vita cristiana secondo i principi della spiritualità benedettina.

Data la nostra configurazione giuridica, ogni sodalizio di Oblati fa capo ad una determinata Abbazia. E così le nostre Abbazie, anche se, in verità, non tutte nella stessa misura, e alla stessa maniera, sono diventate punto di riferimento per tante anime, che — ripetiamo — pur rimanendo nel mondo, sono decisamente in cammino alla ricerca di Dio, sulle orme di Cristo.

La nostra Badia può vantare questo privilegio: da diversi anni ormai essa si propone come ispiratrice e guida a un forte gruppo di anime che, naturalmente, debbono crescere — ce lo auguriamo — in numero e soprattutto nell'impegno di vita cristiana.

Il Congresso degli Abati ha sentito il bisogno d'inviare a questi fratelli e a queste sorelle sparsi nel mondo un caloroso messaggio, che pubblichiamo qui di seguito.

Il Congresso degli Abati svoltosi a Roma nel 1984 ha diretto la sua attenzione ai gruppi di Oblati associati alle comunità benedettine di tutto il mondo. Il Congresso desidera esprimere la sua più viva riconoscenza e stima per gli



S. Benedetto
di R. Stramondo

Oblati e per tutti i cristiani che pregano con noi e intendono ispirarsi nella loro vita alla Regola di San Benedetto. Noi li ringraziamo per la loro fedeltà a un impegno che molti di essi hanno assun-

to e mantengono da lunghi anni: non sono solo loro a ricevere benefici di grazia dal monastero, ma sono anche i monasteri a trarre da essi aiuto e benedizione. Li esortiamo a perseverare nel cammino intrapreso ponendo la loro fiducia nella vocazione benedettina. Intendiamo esprimere anche la nostra gratitudine a tutti i membri, monaci e monache, che nelle varie comunità monastiche lavorano con gli Oblati: continuino in questa preziosa attività e si adoperino ad aprire specialmente ai giovani le ricchezze della spiritualità benedettina. Siamo lieti di vedere con quanto impegno i direttori degli Oblati lavorano nei vari paesi, in collaborazione con gli Oblati stessi, allo scopo di soddisfare sempre meglio le aspirazioni dei loro membri.

Possano gli sforzi di tutti far sì che insieme, Oblati e comunità monastiche, "sotto la guida del Vangelo, ci incamminiamo sulla via del Signore" (RB Prol. 21), mettendoci al servizio della pace, dell'unità e dell'avvento del Regno di Dio.

Prima adunanza del nuovo anno sociale

Dopo la sosta estiva, il 21 ottobre scorso, gli Oblati Benedettini Cavensi hanno tenuto la prima adunanza per l'anno sociale 1984-85.

Un folto numero di associati è intervenuto.



L'oblata Anna Romeo che ha celebrato
il 50° di oblazione

to anche perché durante la Santa Messa solenne sei consorelle novizie hanno fatto l'oblazione nelle mani del Rev.mo Padre Abate Don Michele Marra.

Con profondo spirito benedettino le neo oblate sono state accolte fraternamente nel Sodalizio e festeggiate in santa letizia.

Particolare festa è stata fatta alla decana Oblata Romeo Anna Gertrude della quale proprio in questo mese ricorre il giubileo della oblazione.

Infatti ella fin dal 1934 milita nelle file benedettine con assiduità e con zelo. Alla stessa, a ricordo è stata offerta, anche a nome dei Confratelli, un'artistica medaglia di S. Benedetto, impostale dall'amato Padre Abate.

E' d'obbligo meditare: dall'annosa quercia benedettina sono nati nuovi virgulti!

Certamente il Santo Padre Benedetto ed il fondatore del nostro Monastero Sant'Alferio, fedele alla sua promessa di proteggere sempre la sua casa, vigileranno e benediranno anche questo Sodalizio affinché da tanti germogli nasca un vasto giardino, dal quale tutti noi, adoperandoci con le opere buone, potremo raccogliere numerosi frutti per la gloria di Dio, per il bene nostro e della società.

Giuseppe Pascarelli
Vice Presidente degli Oblati

Due nuovi Sacerdoti alla Badia

Il 16 settembre, nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava, il P. D. GABRIELE MEAZZA, monaco della Badia, ed il rev. D. MARIO DI PIETRO, del clero secolare della diocesi abbaziale, sono stati ordinati sacerdoti da S. E. Mons. D. Martino Matronola, Vescovo titolare e già Abate Ordinario di Montecassino.

Al rito hanno partecipato, oltre ai familiari degli ordinati e alla Comunità monastica, molti amici e colleghi di studi dei novelli sacerdoti ed una folta rappresentanza delle rispettive comunità d'origine, Fontanella e Messina. Le Suore della Carità, coadiuvate dalle ragazze della parrocchia di Corpo di Cava, hanno eseguito canti liturgici appropriati.

D. Gabriele è nato a Fontanella (Bergamo) il 6 novembre 1956. Dopo un periodo trascorso ad Albano Laziale presso la Pia Società S. Paolo, venuto a contatto con i Benedettini, ha deciso per la vita monastica ed è entrato nel noviziato della Badia di Cava nel settembre 1977. Compiuti gli studi magistrali a Cava — aveva frequentato i primi tre anni ad Albano — dopo aver completato l'anno canonico di noviziato, ha emessi i voti religiosi temporanei il 30 settembre 1979. In seguito ha compiuto gli studi teologici a Napoli, presso la Facoltà di Capodimonte.

Ha cantato la prima Messa solenne alla Badia il giorno successivo all'ordinazione, il



Il P. D. Gabriele Meazza

17 settembre, e a Fontanella, suo paese nativo, il 26 settembre, accompagnato dal P. Priore D. Benedetto Evangelista, che ha tenuto il discorso d'occasione.

Già da qualche anno, pur seguendo gli studi teologici, ha prestato la sua opera come insegnante di religione nelle nostre scuole.

D. Mario è nato a Messina il 30 novembre 1960. Dopo aver frequentato il liceo scientifico nelle scuole statali, è entrato nel Seminario di Messina, dove ha frequentato il primo anno di teologia. In seguito, passato nella diocesi di Tivoli, è venuto come istitu-



Il rev. D. Mario Di Pietro

tore nel nostro Collegio per l'anno scolastico 1981-82, continuando gli studi teologici presso la Pontificia Università Lateranense. Durante la permanenza alla Badia, ha maturato la decisione di aggregarsi alla diocesi della Badia ed ha completato gli studi presso la stessa Università romana. In questi anni ha svolto le mansioni di catechista in Collegio e nelle parrocchie della Diocesi abbaziale. E' stato anche insegnante di religione nelle scuole della Badia ed ha tenuto le lezioni integrative nelle scuole elementari di Dragonea.

Ha cantato la prima Messa alla Badia il 18 settembre e a Messina il 7 ottobre, nella Chiesa del Carmine; il discorso di prima Messa è stato tenuto dal P. D. Benedetto Evangelista, che lo ha guidato dall'anno scolastico 1982-83 come suo Rettore di Seminario.

Al due novelli sacerdoti vadano gli auguri affettuosi di santità e di fecondo apostolato da parte di tutti gli ex alunni.

Vieni e vedrai

« Provo le vibrazioni del magnificat ».

Così, nel lontano 6 marzo 1920, Giovanni Battista Montini esprimeva il suo stato d'animo all'amico sacerdote Don Francesco Galloni, comunicandogli l'imminente ordinazione a suddiacono.

« Provo le vibrazioni del magnificat »: è un'espressione davvero ideale per imprigionare i diversi sentimenti che insieme invadono un novello sacerdote, costringendolo a respirare nel mistero e, qualche volta, anche a tacere.

Se la salutare trepidazione e la concreta esperienza della sua infermità rendono attento il consacrato innanzi al piano di Dio, la serena coscienza di essere stato prescelto, chiamato e consacrato lo stimola ad un « sì » fiducioso e lo apre all'esclusiva donazione di sé.

Chiamato ancora giovane e sconcertato dalla scelta divina, il profeta Geremia manifesta, sì, la fragilità delle sue giovani forze, ma è anche pronto a celebrare la potenza del suo Signore e ad accoglierne il mandato.

« Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane ».

Ma il Signore mi disse: « Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò ».

Non temerli, perché io sono con te per proteggerti » (Ger. 1, 6-8).

Il giovane Geremia non ha più nulla da dire.

Il Signore lo conosce da sempre e da sempre lo ha separato dagli altri per farne un profeta.

« Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni » (Ger. 1, 5). Per questo stenderà la mano su di lui, lo istruirà toccandogli la bocca e lo costituirà « sopra i popoli e sopra i regni » (Ger. 1, 10).

La forza del profeta è la potenza del suo Dio.

« Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito » (Is. 6, 5).

Assunto al ministero profetico, anche Isaia avverte tutto il disagio della vocazione divina.

Oppone, pertanto, la sua indegnità alla santità di Colui che è « seduto su un trono alto ed elevato » (Is. 6, 1), ma al tempo stesso è profondamente convinto di aver « veduto » il « Santo d'Israele » (Is. 1, 4; 10, 17.20) e di doversi disporre ad ascoltare la sua voce.

« ...eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti » (Is. 6, 5).

Quindi, l'esperienza della vicina trascendenza di Dio e della sua volontà purificatrice (cfr. Is. 6, 6-7), la generosa accoglienza della chiamata divina, fanno del consacrato l'uomo del silenzio, dell'ascolto e del servizio operoso.

« Poi udii la voce del Signore che diceva: 'Chi manderò e chi andrà per noi?' E io risposi: 'Eccomi, manda me!' » (Is. 6, 8).

La gratuita iniziativa di Dio e la libera adesione dell'uomo, si sa, sono nella storia dell'Antico Testamento i coefficienti essenziali. Ma la pedagogia divina non cambia.

Dio continua a fissare lo sguardo sull'uomo e, nella persona del Cristo, lo incontra, lo chiama e lo consacra.

Il cammino dell'apostolo è quello di ogni chiamato; è un cammino lungo, faticoso, ma fortemente gratificante.

E' il cammino di tutta la Chiesa che fiduciosa vuol meglio conoscere il Maestro crocifisso, vedere il Maestro risorto e godere il Maestro glorioso.

Gesù Cristo « ieri, oggi e sempre » (Eb. 13, 8), come ai due discepoli del Battista, continua a chiedere: « Che cercate? » (Gv. 1, 38) e alla perplessità degli uomini risponde: « Venite e vedrete » (Gv. 1, 39).

Don Mario Di Pietro

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

XXXIV Convegno annuale

Ritiro spirituale

Il ritiro spirituale, tenutosi nei giorni 6-8 settembre, è stato predicato dal Rev.mo P. Abate D. Michele Marra. Forse per questo è stato seguito da un numero di ex alunni superiore agli altri anni e da un notevole gruppo di oblato e di oblate. Abbiamo anche notato alcuni ex alunni che, assenti da anni, hanno voluto appagare una profonda esigenza interiore.

Riportiamo i nomi degli ex alunni presenti a comune edificazione: Giuseppe Pascarelli, ing. Filippo Notari, avv. Vincenzo Mottola, Alfonso De Pisapia, dott. Vincenzo Celentano, dott. Eliodoro Santonicola, dott. Ugo Gravagnuolo, Luciano Bianco, prof. Vincenzo Di Marino, prof. Egidio Sottile, Mons. D. Pompeo La Barca, univ. Paolo Mazzola, dott. Giovanni Tambasco, dott. Giovanni Apicella (1955-63), avv. Giovanni Le Pera.

Sabato 8 pomeriggio, all'ultima conferenza, l'ing. Filippo Notari, riconoscendosi decano dei presenti, commosso fino alle lacrime, ha ringraziato il Rev.mo P. Abate per i tesori di saggezza ascetica che ha saputo trasmettere ai partecipanti al ritiro.

Assemblea generale

La splendida giornata di settembre faceva prevedere una partecipazione massiccia al convegno, che però non c'è stata. Non sono mancati, tuttavia, quelli che hanno affrontato un lungo viaggio per incontrare gli amici e per rivedere la Badia. Per esempio, l'avv. Ruggiero Celestino e il gen. Enzo Felsani sono venuti apposta da Roma; l'avv. Giovanni Le Pera, da Catanzaro; il prof. Egidio Sottile, da Rogliano (Cosenza); l'univ. Francesco Coppola, da S. Apollinare (Frosinone). Della nutrita III liceale del 1959, attesa a braccia aperte per il 25° dall'uscita dalla Badia, era presente solo il dott. Francesco Del Colgiano.

All'ora stabilita il Rev.mo P. Abate ha celebrato la S. Messa per gli ex alunni defunti ed ha tenuto un'omelia ispirata alla carità. Come già altri anni, il

tenore Egidio Sottile ha eseguito con passione alcuni mottetti.

Dopo la S. Messa ha avuto luogo l'assemblea generale nel salone delle scuole. In assenza del Presidente, ha porto il saluto il dott. Silvio Gravagnuolo, del Consiglio Direttivo dell'Associazione. Pur compiacendosi per la presenza dei giovani, ha lamentato lo scarso numero complessivo dei convenuti.

Nella speranza d'incontrarsi il prossimo anno in un'assemblea più vasta, ha augurato ai giovani di trovare quello che aspettano dalla vita e di diffondere l'amore che hanno appreso alla scuola della Badia.

E' seguita la relazione sulla vita dell'Associazione, affidata al P. D. Leone Morinelli. Anzitutto ha letto il messaggio del Presidente sen. Venturino Picardi, che viene pubblicato a parte, ed ha comunicato le adesioni di altri ex alunni infermi o troppo lontani, come il rag. Nicola Sirica (1912-17), che risiede negli Stati Uniti. Ha poi sottolineato la presenza al tavolo della presidenza dell'avv. Antonino Cuomo, al quale — in relazione alle note vicende giudiziarie — ha rinnovato a nome dell'assemblea la stima, la fiducia e l'amicizia. L'assemblea ha significato la piena solidarietà con un lungo, caloroso applauso. D. Leone ha riferito sul tesseramento 1983-

84, sul bilancio, sulla stampa del nuovo annuario, sull'attività dei circoli locali, sui soci defunti. Tra questi ha ricordato in particolare quelli che « riempivano le nostre assemblee con la loro presenza assidua e attiva e la nostra vita con il calore della loro amicizia: tali erano per tutti noi il dott. Luigi Picardi, l'avv. Alfonso Calvanese, l'ing. Rodolfo Autuori e, per me e per i miei confratelli — ha continuato D. Leone — il caro Mons. D. Gerardo Scaramozza, esempio fulgido di obbedienza e di rispetto per l'Autorità, oltre che di zelo apostolico e di semplicità evangelica ». Ha fatto anche particolare menzione del giovane univ. Alessandro Piscopo, che ha pagato il suo tributo di sangue alla camorra o alla malavita in questa « truce ora dei lupi ». Ha concluso la relazione ricordando l'esortazione che il Santo Padre ha rivolto al nostro pellegrinaggio per l'Anno Santo: « essere nel mondo testimoni di carità e di speranza ».

A questo punto il Rev.mo P. Abate ha consegnato la tessera sociale ad una rappresentanza dei giovani maturati a luglio: Bello Samuele, Bouché Fabrizio, Cesarano Antonio, Pisciotta Elia, Violante Pierluigi.

Ha dato inizio agli interventi dei soci Claudio Caserta (1976-80), che ha pro-



Un aspetto della sala del convegno

posto di accogliere nell'Associazione anche quelli che, pur non essendo stati alunni della Badia, perseguono gli stessi scopi solidaristici. Ha prospettato anche un'attività sociale ampliata con incontri più frequenti, conviti culturali, mostre, convegni, seminari, ecc. Di qui la necessità di un gruppo di coordinamento e di un nuovo statuto che sancisca le novità.

E' salito sul podio il prof. Domenico Dalessandri (1958-61), che ha ringraziato il Rev.mo P. Abate di averlo voluto nel Consiglio Direttivo dell'Associazione ed ha espresso la sua soddisfazione di avere avuto in Badia dei grandi maestri. Per questo — ha aggiunto — « ho deciso di continuare questa esperienza, validissima per me, con una testimonianza che mi pesa sulla pelle: cioè aver consegnato un mio figliuolo alla Badia, affinché la Badia potesse continuare a svolgere la sua opera di formazione ». Per quanto riguarda i problemi dell'Associazione, ha ammesso che essa viene frequentata da giovani che vengono a ricevere la tessera e da fedelissimi anziani. E' bene, pertanto, aprire le finestre dell'Associazione, non a persone che non hanno respirato l'aria di queste mura, ma alle nuove leve: collegiali e studenti della Badia. A questi va consegnato il messaggio improntato all'umanesimo benedettino, fondato sull'*ora et labora*. Messaggio — ha concluso Dalessandri — « da realizzare nelle nostre case, nei nostri uffici, nei posti di lavoro, nelle famiglie, qui nella Badia, con un circuito più diretto tra noi e quelli che verranno dopo di noi e quelli che saranno gli ex alunni di domani ».

Il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) ha chiesto di riprendere la parola per dire che i giovani saranno attratti di più verso l'Associazione quando vi troveranno chi può dare loro una mano. Per l'allargamento agli estranei si è dichiarato contrario. Ha poi suggerito più frequenti riunioni del Consiglio Direttivo e della stessa assemblea generale per esaminare delle proposte concrete.

L'avv. Antonino Cuomo (1944-46) ha iniziato il suo discorso ringraziando gli amici per la solidarietà che gli hanno espressa. Mentre gli altri anni veniva al convegno quasi per adempiere un dovere, quest'anno è venuto per una profonda esigenza, che è stata appagata dalla liturgia della Messa, imperniata sull'amore e sul perdono, « che è la massima esigenza dell'amore ». Oggi alla Badia ha trovato sostegno e conforto, che gli consentiranno di riprendere in autunno l'attività professionale con maggiore vigore e fiducia. Ha ribadito poi, anche con ricordi personali, che chi esce



Parla il P. Abate

dalla Badia si distingue per la base culturale, umanistica, religiosa, che qui si riceve. Si è detto, infine, disponibile più di prima a lavorare nel Consiglio Direttivo ed ha lodato ogni iniziativa che dimostri l'amore fraterno, anche il programma di aiuto ai drogati. Degna di considerazione ha detto anche la proposta del Presidente di stabilire un tema per le nostre riunioni. Ha concluso con un accenno al problema dell'allargamento dell'Associazione, che ritiene opportuno nell'attività, ma non negli iscritti.

Il dott. Ugo Gravagnuolo (1942-44), con realismo, ha tracciato la storia del gruppo romano e delle riunioni, che si sono sempre più assottigliate nel numero dei partecipanti. Senza indicare motivi di questo assenteismo, ha presentato un progetto, studiato insieme col dott. Giovanni Tambasco, di assistenza ai tossicodipendenti; tale progetto dal gruppo romano intenderebbe passare nel campo più vasto dell'Associazione. Non si è nascosta la necessità di una base finanziaria, che penserebbe di costituire con una sottoscrizione fra gli ex alunni e con aiuti promessi da... « uomini del palazzo ». Altro campo di lavoro per l'Associazione — ha concluso il dott. Gravagnuolo — potrebbe essere quello della pornografia.

Il Rev.mo P. Abate ha chiuso l'assemblea con la consueta incisività e chiarezza. Riferendosi al suo discorso tenuto in occasione del 25° dell'Associazione, ha ripetuto che altro è ex alunno della Badia (è tale chiunque abbia frequentato almeno un anno le scuole della Badia), altro è socio dell'Associazione ex alunni. Pertanto, « l'Associazione dovrebbe essere costituita non tanto e non solo da quelli che sono stati in Badia e apprezzano questa educazione, che ritornano con tanta nostalgia e con tan-

ta passione, ma da quelli che intendono veramente condividere un programma da proporre e da realizzare ». L'allargamento agli esterni, per il P. Abate, è meglio lasciarlo ai partiti politici. Il programma prospettato oggi? Ottimo, anzi troppo ambizioso. Ma un programma minimo ci deve essere, da verificarsi in queste occasioni. « Noi — ha continuato il P. Abate — vogliamo dare qualche cosa: l'Associazione ex alunni è lo strumento attraverso il quale la Badia si proietta di fatto nella società. E' una presenza di circa 2500 uomini, che in famiglia o nei vari posti di lavoro portano il messaggio benedettino ». Il P. Abate ha concluso con una nota di speranza: « la Badia si avvia al millenario della sua vita ed è sempre giovane. Ed è proprio dei giovani vivere di speranza. La Badia ha questo messaggio di speranza che vuole realizzare. Siateci vicini! ».

Le parole del P. Abate sono state accolte dal consenso dei presenti, manifestato con applausi a più riprese.

La conclusione anticipata dell'assemblea ha consentito ai soci di « fraternizzare » più a lungo con lo spirito degli anni verdi.

Al pranzo sociale non hanno partecipato molti amici: sarà per il fastidio della prenotazione?

L'allegria e l'atmosfera sui generis sono state mantenute anche grazie all'« arringa » del decano degli ex alunni presenti, avv. Alfonso Annunziata (1918-23), che ha spaziato con precisione, passione ed eleganza tra i suoi ricordi di vecchio alunno della Badia.

Messaggio del Presidente

Caro D. Leone, dopo oltre 30 anni dalla fondazione, per la prima volta sarò costretto mio malgrado, per ragioni di salute, a non poter partecipare all'assemblea annuale degli ex allievi.

Prego vivamente scusarmi con il Rev.mo P. Abate e con gli amici tutti, esprimendo il mio vivo rammarico per la involontaria assenza, mentre auguro che la riunione assembleare sia feconda di proposte e di ottimi risultati.

Avevo in animo di proporre, per l'assemblea del prossimo anno, l'approvazione per tenere una conversazione di attualità sul tema: « La società italiana negli ultimi 40 anni, anche in rapporto al magistero della Chiesa ». Se la proposta venisse accettata, il Consiglio Direttivo, col consenso del Rev.mo P. Abate, potrebbe indicare l'oratore ufficiale. In mancanza di indicazioni idonee, potrebbe essere il Presidente a riferire sul tema.

Grazie, caro D. Leone, per l'opera meritoria che vai svolgendo a favore della nostra Associazione e auguri di un buon lavoro.

Venturino Picardi

VITA DEGLI ISTITUTI

Premiazione scolastica

Il 24 novembre, nel teatro Alferianum, si è svolta la premiazione scolastica per l'anno 1983-84, alla presenza di autorità, amici, ex alunni e familiari degli studenti.

Ha tenuto il discorso ufficiale il prof. Pietro Rescigno, ordinario di diritto privato nell'Università di Roma, sul tema: « Persona, famiglia, comunità ». L'oratore ha trattato soprattutto le forme di organizzazione diverse dallo Stato, privilegiando il pluralismo, specialmente perché « noi abbiamo avuto — ha detto il prof. Rescigno — stagioni in cui persino la famiglia e il diritto che regola la famiglia è stato "pubblicizzato", al massimo, nel senso di ritenere che allo Stato, e non al gruppo familiare, in particolare ai genitori, spettassero quei doveri di istruzione e di educazione che si leggono essere i compiti fondamentali della famiglia nella carta costituzionale ». Dopo aver presentato i soprusi dello statalismo, non sconosciuti alla nostra storia italiana perfino nella democrazia liberale, ha illustrato le aspirazioni in senso pluralistico, che hanno avuto la sanzione definitiva nella costituzione, anche per l'apporto costruttivo della scuola sociale cristiana. Tra i gruppi contemplati e difesi dalla carta costituzionale occupa il primo posto la famiglia, che rimane il luogo naturale per lo sviluppo della persona. Allo Stato, invece, spetta il compito negativo di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana.

E' seguita la relazione del Preside D. Benedetto Evangelista, il quale ha voluto soprattutto commemorare il 90° anniversario del pareggiamento del Liceo-Ginnasio (9 agosto 1894). Prendendo le mosse dalla soppressione del 1866 e dalla fondazione del Collegio nel 1867 ad opera di D. Guglielmo Sanfelice, ha parlato della nuova stagione della Badia di Cava, impostata sulla formazione dei giovani, senza peraltro trascurare le attività di studio, come attesta il poderoso *Codex Diplomaticus Cavensis*. Per seguire i giovani anche dopo l'allontanamento dalla Badia, sorse nel 1950 l'Associazione degli ex alunni. Tappa notevole è stata anche l'apertura del liceo scientifico. Ampia parte del discorso è stata poi dedicata agli ultimi dieci Abati, che hanno animato l'opera della comunità monastica nell'ultimo novantennio: Morcaldi, Bonazzi, De Stefano, Ettinger, Nicolini, Rea, De Caro, Mezza, De Palma, Marra. Un rapido cenno all'attività scolastica nel decorso anno scolastico ha chiuso la relazione.

La distribuzione dei premi è avvenuta all'insegna della fretta, dato che molte autorità, a cominciare dal Rev.mo P. Abate, erano attese ad un'altra manifestazione al Comune di Cava. Ma i ragazzi hanno dato importanza a questo punto della cerimonia, festeggiando con applausi i più meritevoli. Diamo a parte l'elenco dei premiati.

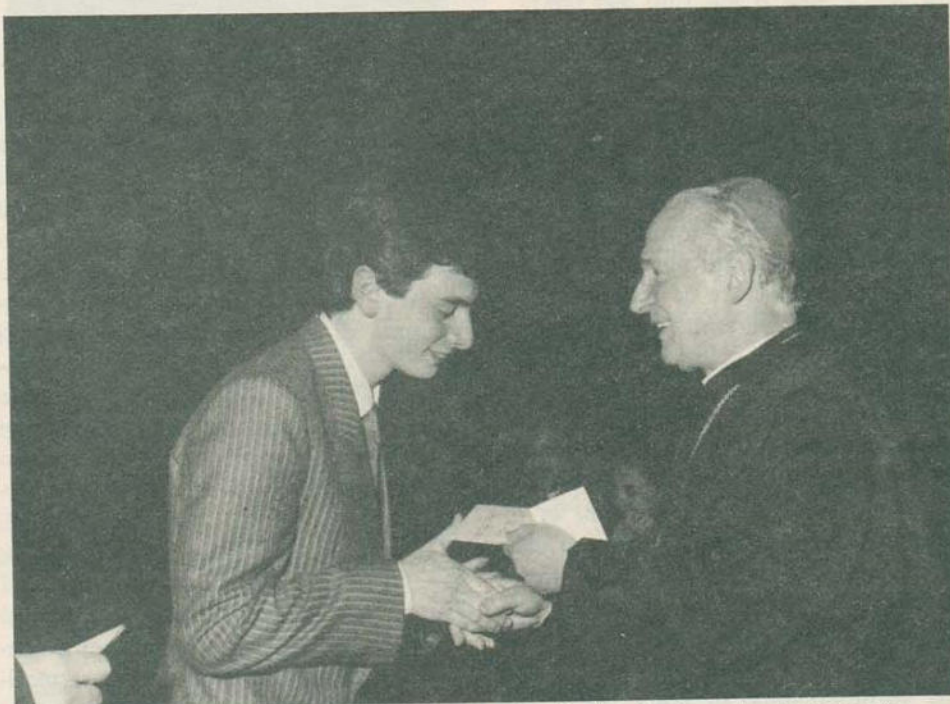
Terminata la distribuzione dei premi, il giovane Massimo Bonadies, di III liceo classico, ha rivolto ai presenti il saluto ed il

ringraziamento degli alunni, sottolineando l'opera altamente meritoria del P. Abate, del Preside e dei professori.

Ha chiuso la manifestazione il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, che ha incoraggiato alunni e professori ed ha ringraziato le famiglie, che accordano la loro fiducia alle scuole della Badia.

A questo punto, mentre già la sala si an-

dava svuotando e le autorità avevano lasciato i loro posti, il Vice Provveditore agli studi di Salerno, dott. Di Mita, ha letto una lettera del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Amalfitano, con la quale ha annunciato al Preside D. Benedetto l'imminente conferimento di un'alta onorificenza in riconoscimento dei meriti acquisiti in un quarantennio speso a servizio della scuola.



Il P. Abate consegna il premio « Matteo Della Corte » al pluridecorato Nicola Russomando

ELENCO DEI PREMIATI

1) PER IL PROFITTO

a) BORSE DI STUDIO PER I PIU' MERITEVOLI

Premio « Matteo Della Corte »: Russomando Nicola.

Premio « Abate D. Eugenio De Palma »: Caccia Pasquale.

Premio « C. Mandoli e G. Trezza »: Conti Luigi.

Premio « Prof. Emilio Risi »: Silvestro Vincenzo.

b) BORSE DI STUDIO A BENEFICIO DELLE VOCAZIONI RELIGIOSE

Premio « Maddalena Grappone »; Premio « N. Signora dei Miracoli di Tramutola »; Premio « Servo di Dio D. Mauro De Caro »; Premio « Marco Rocco ».

MEDAGLIA D'ORO DISTINTA

Russomando Nicola, Caccia Pasquale, Monaco Domenico, Siani Raffaele, Chirico Giovanni Battista, Pepe Mario, Capuano Massimo, Siani Antonio.

MEDAGLIA D'ORO

Ventrello Angelo, Carleo Raffaele.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Feminella Dario, Abbate Salvatore, Franco

Maurizio, Bonadies Massimo, Del Nunzio De Stefano Giuseppe, Brescia Fulvio, Ruggiero Antonio, Villani Pasquale.

MEDAGLIA DI BRONZO

Feminella Gianluigi, Omero Carlo, Di Chiara Raffaele, Di Donato Pierino, Loria Donato, Silvestro Vincenzo, Chirico Tommaso, Conti Luigi, Retta Roberto, Arpaia Claudio, Vita Gennaro.

2) PER LA RELIGIONE

Russomando Nicola, Bonadies Massimo, Brescia Fulvio, Di Chiara Raffaele, Del Nunzio De Stefano Giuseppe, Macrini Alessandro, Vessa Antonio, Antico Renato, Esposito Salvatore, Battagliese Ulisse, Monaco Domenico, Pepe Mario, Capuano Massimo, Capano Marco.

3) PER LA CONDOTTA

Russomando Nicola, Bonadies Massimo, Brescia Fulvio, Caccia Pasquale, Grignetti Francesco, Ruggiero Antonio, Cioffi Michele, Ruggiero Angelo, Chirico Tommaso, Gulfo Nicola, Russo Gennaro, Chirico Giovanni Battista, Russo Massimiliano, Gigantino Antonio.

Il problema della droga oggi

Nuova terapia delle tossicodipendenze

L'« EPIDEMIA » DELLA DROGA

Sino a qualche decennio fa il fenomeno della droga era un fatto individuale, piuttosto occasionale, una prerogativa di minoranze socialmente favorite o di gruppi artistici ed intellettuali. Il fenomeno nuovo, quello attuale, investe, invece, tutte le classi sociali e tutte le età; è una vera e propria « epidemia », che non riguarda ambienti distinti da un punto di vista socio-economico-culturale e che ha coinvolto, però, in modo particolare i giovani e la borghesia. Un tempo l'ingresso della droga aveva una porta classica: quella del dolore, della disgrazia e del vizio. Oggi i proseliti della droga giungono alle ripugnanti astratte sensazioni per altri motivi: spesso per miseria, ma anche per lusso, per imitazione, per snobismo, per curiosità, per esaltare i sensi. La tendenza attuale e l'istinto di liberarsi dalle limitazioni quotidiane, la difficoltà di inserirsi nella società esistente spingono i « disadattati » verso un mondo artificiale che non esiste se non in maniera effimera, nel breve periodo dell'effetto della droga.

Secondo molti autori, in particolare Latini, si intende per droga una sostanza animale, vegetale, minerale, oppure una parte o un derivato di questa, che contiene una o più sostanze dotate di proprietà farmacologiche, dette principi attivi o alcaloidi, insieme a vari altri componenti.

La parola droga, nel significato moderno, entrato attualmente nell'uso comune si identifica con sostanza stupefacente o con sostanza psico-attiva, con sostanza cioè capace di indurre tossicomania o di indurre, in alcuni casi, modificazioni psichiche.

LE PRINCIPALI DROGHE CAPACI DI DARE TOSSICOMANIE

1) Opiio. L'oppiio è una droga sostituita dal lattice condensato delle capsule non ancora mature di diverse varietà del papaver somniferum. La pianta officinale è il Papaver Somniferum varietà album, una papaveracea originaria dell'Asia Minore, attualmente coltivata in Asia, Africa, Europa, America ed Australia. Questa pianta è dotata di una capsula contenente numerosi semi. La raccolta dell'oppiio viene fatta incidendo

superficialmente la capsula non ancora matura, in modo da interessare i vasi latticiferi. Il lattice, sgorgato sotto forma di goccioline, si rapprende all'aria. Queste goccioline rapprese, raccolte con spatole, vengono unite in pani del peso di 200-300 grammi. Gli alcaloidi presenti nell'Opiio sono: la morfina, la codeina, la tebaina, la papaverina, la narcotina e la narceina, e l'eroina (come derivata).

2) Canapa indiana. E' una droga costituita dalle infiorescenze femminili della Cannabis sativa, varietà indica, mirtacea delle steppe siberiane e dell'Asia Centrale. La pianta è simile a quella coltivata da noi, a scopo tessile.

La droga, di odore viroso e sapore amaro particolare, si presenta in piccole masse appiattite, ovoidi e oltre che dalle infiorescenze femminili è formata da un agglutinato compresso, tenuto saldato insieme da una sostanza resinosa in cui sono riconoscibili fiori, foglie e brattee. La droga, quando è costituita solo dalla resina, è chiamata HASHISH; le sommità fiorite e le foglie come tali o mescolate a tabacco prendono il nome di MARIHUANA. I principi attivi sono numerosi.

3) Coca. Con il nome di Coca si intendono le foglie di alcune piante originarie dell'America Meridionale. La più importante di tali piante è l'ERYTHROXYLON COCA LAMK, un alberello alto due-tre metri. Ha odore simile al tè e sapore amarognolo; le foglie di Coca contengono numerosi principi attivi di cui il più importante è la cocaina.

4) Le anfetamine. Sono sostanze di sintesi e appartengono alle amine simpatico-mimetiche di cui gli effetti neurovegetativi sono nettamente meno importanti della stimolazione diretta che producono sul sistema nervoso centrale.

5) LSD 25. Costituisce il più potente allucinogeno oggi conosciuto.

6) Psilocibina e psilocina. Sono due alcaloidi contenuti in otto specie di funghi allucinogeni del Messico, del genere Psilocibe.

7) Peyotl o Mescal-Bottoni. E' una droga costituita dalla parte aerea della pianta tagliata e disseccata, o da altra parte di una o più cactacee (Lophophora Williams) che crescono nella regione del Rio Grande negli USA e nel Messico. La droga si presenta come piccole rotelle raggrinzite e contiene l'1% di principi attivi di cui il più importante

è la mescalina. Tra le altre droghe capaci di indurre stati psicosici ricordiamo: l'Arecolina, l'Atropina, la Bufotenina, la Bulbocaponina, la Muscarina e la Soma. Oltre a queste droghe altri farmaci attivi sul sistema nervoso centrale possono indurre tossicomanie o sindromi analoghe. Tra questi abbiamo: l'alcool etilico, l'etere solforico, il clorofornio, il triclolo etilene, il cloralio, i barbiturici, i tranquillanti, da soli o associati ad altre sostanze.

SINDROMI TOSSICHE DA DROGHE

Le droghe dal punto di vista tossicologico possono indurre: 1) una intossicazione acuta con fenomenologia grave ed anche mortale spesso accidentale, per un errore di posologia in terapia o nell'uso voluttuario.

2) Una tossicomania la cui sintomatologia clinica dipende in genere dal tipo di droga in causa; esistono però dei caratteri generali comuni nelle differenti tossicomanie. Durante i primi contatti con la droga si può a volte andare incontro solo a sensazioni spiacevoli, quali: cefalea, palpitazioni, nausea, vomito.

Nel periodo di iniziazione, detto pure « luna di miele del tossicomane », la droga dà: euforia, sensazione di benessere fisico, a volte potenziamento fisico, evasione intellettuale, espansione dello spirito. Nel periodo di dipendenza l'euforia sfuma, la necessità della droga aumenta, si crea lo stato di bisogno, si ha diminuzione dell'attività fisica e professionale, comparsa di disturbi psichici, quali perdita del senso morale, dell'affettività, della volontà, con possibilità di crimini soprattutto per procurarsi la droga.

Infine, nel periodo terminale abbiamo alterazione profonda dello stato fisico e psichico con: cachessia e stato demenziale fino alla morte, che spesso interviene per complicazioni: quali infezioni, infarto, etc... Se la droga viene a mancare nella fase di dipendenza abbiamo la « crisi di astinenza » caratterizzata da: agitazione, irrequietezza, ansia, sbadigli, impazienza, logorrea, sudorazione fredda, lacrimazione, rinorrea, astenia, brividi, scosse muscolari cloniche, crampi muscolari, vomito, dolori addominali,

(continua a pag. 12)

Giovanni Tambasco

Castellabate e S. Costabile nel colera del 1884

Correva l'anno 1884. Il nostro santo Arciprete Nicola Matarazzo, sentinella della mistica vigna sempre all'erta, attinte dal "Foglio" (così era chiamato allora il giornale) le prime notizie del colera, che aveva colpito le città francesi di Tolone e di Marsiglia e incominciava a diffondersi, sollecito della salute fisica e spirituale della Comunità, durante la Messa solenne del 16 luglio in onore della Madonna, ritenne suo dovere d'informare il popolo, che gremiva la Chie-

sa, esortandolo alla massima igiene. Successivamente, specie quando il morbo endemico arrivò a Napoli e il 27 agosto fece la prima vittima, intervenne di nuovo, consigliando i parrocchiani a imbiancare con la calce le mura interne e quelle esterne delle case e a bollire l'acqua attinta dai pozzi e dalle cisterne. (L'acquedotto civico era ancora "in fieri").

E giunse il settembre del 1884, che fu tragico per Napoli! Pensate che nei

primi sette giorni del mese ci furono 426 morti; poi, via via, sino a oltre 7000 morti e decine di migliaia di colpiti dal morbo crudele. Dov'era il germe? Nessuno lo seppe mai. La scienza assisteva impotente, limitandosi a far spargere nelle vie acido fenico, acido solforico e segatura. Di vaccinazione neppure l'ombra. Tutt'al più iniezioni di acqua salina!

Proprio in quelle ore di trepidazione e di angoscia Parroco e Parrocchiani scrissero un'altra pagina di storia gloriosa. Direbbe il sommo Poeta: « *S'aperse in nuovi amor l'eterno Amore* » (Par. 29,18). Il santo Arciprete D. Nicola, sull'esempio dell'antico vicario generale della Diocesi, il Card. Guglielmo Sanfelice, Arcivescovo di Napoli, convinto che amore non è donare, ma condividere, ebbe slanci di generosità e di abnegazione, fino a privarsi del necessario, per distribuire ai bisognosi, che erano tanti, razioni giornaliere di carne (cibo ritenuto immune dai germi del colera), di pasta e di pane. Tutto questo sul piano umano, perché non poteva trascurare il ricorso all'intervento soprannaturale. Memore del patrocinio di S. Costabile, mai smentito nei secoli, suggerì all'intera Comunità un pubblico voto, che fu subito accettato: offrire al santo Patrono, scomparso che fosse il morbo pestifero, un grande e ricco stendardo, simbolo di certezze ineffabili. Oggi noi conserviamo gelosamente quel cimelio, su cui, tra cento stelle d'oro, sotto l'effigie di S. Costabile, ricamata in oro, si leggono a lettere cubitali, anch'esse in oro, le parole: « *Salvati dal colera - 1884* ».

Ed è anche doveroso ricordare ai più giovani che questa reliquia ci è doppiamente cara, perché legata ad un altro intervento di S. Costabile non meno straordinario della liberazione dal colera. Infatti, quando i nostri incaricati, con a capo il Can. Luigi Maurano, si recarono a Napoli per estinguere il debito contratto di lire 700 (somma allora cospicua), l'amministratore dell'Orfanotrofio, diretto dalle Suore di carità, si stupì non poco, poiché la pendenza pecuniaria era stata saldata sollecitamente da un reverendo, che vestiva l'abito benedettino. Chi fosse non si seppe mai.

Tutti compresero, però, che era S. Costabile e gridarono al miracolo di carità.

Mons. Alfonso Maria Farina

(dalla Lettera aperta alla Società di Mutuo Soccorso "Libertà e Lavoro" del 9 sett. 1984)

Nuova terapia

(continua da pag. 11)

palpitazioni, dolori precordiali, iperestisie generali. Inoltre in casi gravi abbiamo: delirio paranoico con allucinazioni, impulsi aggressivi, dellittuosi, raptus suicida, infarto miocardico (in alcuni casi), collasso. Entra in gioco tutto il meccanismo dell'endorfine.

TERAPIA

La terapia delle tossicomanie poggia su tre cardini fondamentali: 1) disabilitare il paziente alla droga, tenendo a freno i disturbi da astinenza: in genere si attua una cura lenta di divezzamento.

2) Curare i segni dell'intossicazione cronica.

3) Curare lo stato di « deficienza volitiva » dell'individuo.

La realizzazione di efficienti provvedimenti terapeutici in questo campo richiede: a) personale medico e assistenziale ausiliario qualificato e convinto dell'importante opera medico-sociale da svolgere.

b) attrezzature ospedaliere non generiche in cui il degente possa trovare assistenza medica per la detossicazione, per il recupero ed il rafforzamento volitivo e per il reinserimento nella società. Il luogo della degenza deve essere provvisto altresì, in maniera indispensabile, di: 1) attrezzature per il lavoro nei vari campi ai quali tutti nel periodo di recupero devono potersi sottoporre, per risvegliare in essi la capacità di realizzarsi in una attività e di potersi reinserire in una società alla quale erano disadattati. 2) Attrezzature per lo sport in quanto il lavoro fisico è una delle leve più efficaci nel recupero psico-somatico. Ho affrontato da tempo il tossicodipendente e lo curo con buoni esiti attraverso queste fasi:

1) visita clinica accurata: anamnesi familiare e personale inserendo ogni no-

tizia in una cartella clinica personalizzata. 2) Analisi generali sui liquidi organici e dosando le sostanze delle droghe reperite nel tossicodipendente. 3) Trattamento con: a) autosangue, b) agopuntura, c) somministrazione di un preparato a gocce da me composto per estrazione dal miele, dalla propoli e da altre sostanze vegetali le quali combattono la crisi di astinenza e la intossicazione, d) lavoro fisico del tossicodipendente per il ripristino del tono muscolare, f) sottraendo all'ambiente familiare e sociale il tossicodipendente e affidandolo alle cure psico-sociali di personale esperto e preparato, quando è possibile, g) alimentazione qualitativa e quantitativa a base di latte, latticini freschi, frutta, farinacei, pesce, carne, uova, miele, verdura.

CONCLUSIONI

Il tossicomane è un criminale? Secondo alcuni sì, secondo altri no, anche se la necessità in alcuni casi di procurarsi la droga può spingere il tossicomane a compiere atti criminali. Egli è un malato, all'inizio semplicemente un soggetto psicolabile, con deficienza dei poteri volitivi. Il compito del medico non deve limitarsi solo a divezzare e disintossicare, ma aiutare il soggetto a reinserirsi nella società.

Le difficoltà pratiche per il recupero del tossicomane sono moltissime. Di fronte al tossicomane avere sempre presente quanto segue: non ricoverare con forza il tossicomane. Non pretendere di curare tutto e subito. Collocare la tossicomania in una posizione ben definita: considerandola cioè il risultato di una condizione di sofferenza.

Aiutare il tossicomane a curarsi tenendo di proporgli un rapporto terapeutico valido, non solo e non tanto per liberarlo da un sintomo, quanto per chiarire e superare l'insieme dei conflitti.

Giovanni Tambasco

NOTIZIARIO

1° agosto - 30 novembre 1984

Dalla Badia

3 agosto - Dopo lunga assenza il **dott. Claudio De Lucia** (1933-34) fa il suo pellegrinaggio di devozione e di affetto alla Badia.

4 agosto - Il **P. Abate D. Benedetto Chianetta** (1956-58), Visitatore della Congregazione Cassinese, di ritorno da Montecassino, dove ha presieduto una settimana di studi dei monaci della Congregazione, passa per la Badia accompagnato da alcuni monaci della sua comunità di S. Martino delle Scale (Palermo).

Il **comm. Pietro D'Arienzo** (1932-36), ora che è libero dalle attività amministrative — è stato a lungo Vice Prefetto Vicario di Salerno — dedica un po' di tempo all'Associazione ex alunni e alla Badia, dove è venuto spesso in rappresentanza ufficiale. Oggi, nella visita, lo appaga l'intimità più che la fredda ufficialità.

5 agosto - Il Rev.mo P. Abate consacra il Santuario dell'Avvocatella sito nella parrocchia di S. Cesareo, recentemente restaurato nelle pitture, ma soprattutto divenuto centro di vita cristiana e di devozione alla Madonna.

8 agosto - Sente la nostalgia della Badia e dei Santi Padri Cavensi l'**ing. Paolo Santoli** (1953-59), che si reca a pregare nella grotta di S. Alferio. Ci dà il suo nuovo indirizzo: Via R. R. Pereira, 225 - Roma. Invariato l'indirizzo del fratello dott. Emilio.

9 agosto - Fa visita al Rev.mo P. Abate l'**avv. Mario Amabile** (1928-29).

16 agosto - **S. E. Mons. Guglielmo Motolese**, Arcivescovo di Taranto, conduce alla Badia un gruppo di Parroci e di seminaristi della sua diocesi per una « tre giorni » di aggiornamento.

18 agosto - Si svolge alla Badia un concerto di pianoforte del maestro Luciano D'Elia.

24 agosto - L'**univ. Antonino Aprea** (1977-79) passa a salutare gli amici e promette di ritornare più spesso.

E' di passaggio per Cava il **prof. Aniello Palladino** (1958-63), che profitta dell'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione per il prossimo anno.

30 agosto - Il **dott. Antonello Colosimo** (1969-71) torna alla Badia dopo circa quindici anni! Apprendiamo le tappe successive alla sua partenza dalla Badia: ha conseguito a suo tempo la maturità classica, si è laureato in giurisprudenza col massimo e la lode e, recentemente, ha vinto un concorso quale funzionario direttivo presso la Regeneria Generale dello Stato. Riceve sempre con piacere l'**Ascolta**, nelle cui pagine rivive i

begli anni della fanciullezza trascorsi in Collegio.

31 agosto - E' la giornata degli ex professori. Fa una rimpatriata, con la moglie e i figli, il **prof. Marco Di Palma** (prof. 1973-76), con tanto maggiore calore in quanto, a causa dell'insegnamento, si sente, lui del Napoletano, come confinato nella remota Pianura Padana. Diamo il nuovo indirizzo: Via Garibaldi, 154 - 45019 Taglio di Po (Rovigo). Una visita non meno calorosa del **prof. Riccardo Amendolea** (1956-57 e prof. 1963-74), che ritorna frequentemente dalla sua Calabria.

1° settembre - « Settembre, andiamo. E' tempo di migrare »... Il verso dannunziano risuona forse, non certo con intonazioni carezzevoli, nella mente dei ragazzi che si apprestano a « riparare » i guasti scolastici dovuti spesso alla pigrizia, sciupando per giunta l'ultimo scorcio di vacanze, che appunto per questo è più gustoso.

6 settembre - Ha inizio il ritiro spirituale degli ex alunni, aperto anche agli oblati, che è diretto dal Rev.mo P. Abate. Se ne riferisce a parte.

7 settembre - Il **ten. Luigi Delfino** (1963-64), Presidente degli oblati cavensi, giustifica il suo allontanamento dal ritiro e l'assenza dal convegno di domenica prossima perché deve partecipare ad un incontro benedettino a Mariazell, in Austria.

9 settembre - Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce ampiamente a parte.

10 settembre - Ci porta sue notizie l'univ.

di legge **Alessandro Turco** (1975-77), che si è trasferito dall'Università di Firenze a quella di Roma. Qui le cose vanno meglio, anche per le amicizie che ritiene più congeniali, come quelle che ha contratto nel Collegio della Badia.

13 settembre - Fa una capatina alla Badia l'**avv. Cosma Schipani** (1950-58). Gli è venuto così in uggia il trambusto della città, che sta maturando seriamente la decisione di trasferirsi altrove.

16 settembre - Per le mani di **S. E. Mons. D. Martino Matronola**, Vescovo titolare e già Abate Ordinario di Montecassino, sono consacrati sacerdoti il **P. D. Gabriele Meazza**, monaco della Badia di Cava, e **D. Mario Di Pietro**, della diocesi abbaziale. Tra gli ex alunni presenti al rito vediamo l'univ. **Alfonso Di Landro** (1979-83).

Il **prof. Francesco Ferrigno** (1949-58), insieme con la signora, fa visita al Rev.mo P. Abate.

L'univ. di scienze biologiche **Michele Reccia** (1976-79) - quello tra i due fratelli, per intenderci, più... gigantesco - fa conoscere la Badia alla sua fidanzata. Il fratello Nicola è iscritto al corso di farmacia.

17 settembre - In mattinata il **P. D. Gabriele Meazza** canta la sua prima Messa solenne nella cattedrale.

Ha inizio a Roma, nell'Abbazia di S. Anselmo sull'Aventino, il Congresso degli Abati benedettini, al quale prende parte anche il nostro Rev.mo P. Abate.

Ci regala una visita l'ingegnere in erba **Antonio Cocina** (1972-74), che conserva un meraviglioso ricordo del Collegio.



Partecipanti al ritiro spirituale degli ex alunni (6-8 settembre)

18 settembre - Il rev. D. Mario Di Pietro canta la prima Messa nella cattedrale della Badia.

20 settembre - Ha tante cose da raccontare l'univ. **Pier Emilio D'Agostino** (1971-79), venuto con la fidanzata. In verità pensavamo che la prima notizia da comunicarci fosse la laurea in legge, ma, purtroppo, prevede ancora un annetto di studio.

22 settembre - L'univ. **Claudio Caserta** (1975-76/1979-80), viene a scambiare alcune idee sul convegno del 9 settembre. Abbiamo modo di scoprire, nell'occasione, che è anche poeta, in procinto di dare alle stampe le sue cose migliori.

23 settembre - **Maurizio Merola** (1972-76) viene a darci la notizia della laurea in giurisprudenza mentre i festeggiamenti per l'evento sono ancora in pieno svolgimento. In festa, per queste notizie, sono tutti gli amici.

Buone notizie ci porta anche **Vittorio Carpentieri** (1972-80), che lavora come tecnico radiologo presso l'Ospedale di Cava.

27 settembre - Al termine del Congresso degli Abati tenutosi a Roma, il P. Abate **D. Benedetto Chianetta** (1956-58), insieme con D. Peppino Santarelli, si accompagna al nostro Rev.mo P. Abate per una visita-lampo. Subito dopo, in piena notte, si rimette in macchina per giungere di mattina a Palermo. Ci vuole del fegato!

29 settembre - Onomastico del Rev.mo P. Abate D. Michele Marra. Non si contano le visite di amici ed ex alunni, tra i quali riusciamo a notare: **D. Peppino Matonti**, Mons. **D. Mario Vassalluzzo**, Mons. **D. Pompeo La Barca**, prof. **Mario Prisco**, prof. **Vincenzo Cammarano**, prof. **D. Gerardo Desiderio**, **Michele Cammarano**, **Silvano Pesante**, avv. **Igino Bonadies**, **Giuseppe Pascarelli**.

In serata ha luogo nel teatro Alferianum una manifestazione organizzata dal C.S.I., con protagonisti solo ragazzi, i quali eseguono canti, balletti e poesie. Tra il folto pubblico abbiamo il piacere di incontrare il prof. **Angelo Barbarulo** (1947-48).

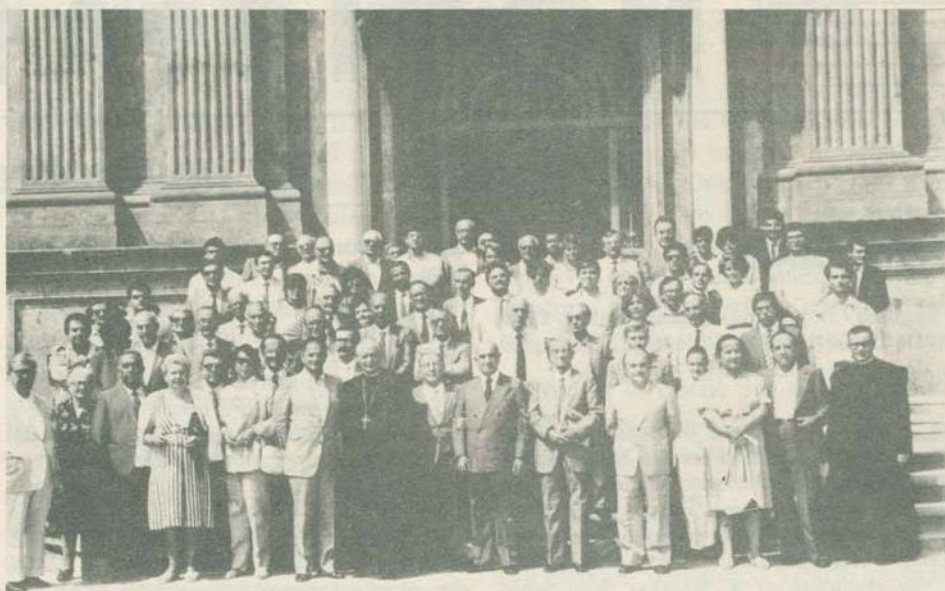
30 settembre - Il Collegio riapre i battenti. Come per incanto gli ambienti si rianimano, forse un po' troppo. Ma ben presto gli oltre ottanta ragazzi, vivendo sotto lo stesso tetto degli austeri Padri benedettini, impareranno ad essere come dei bravi... padri del deserto.

1° ottobre - Hanno inizio le lezioni nelle scuole della Badia. Il Rev.mo P. Abate rivolge la sua stimolante parola ad alunni e professori e poi tutti invocano lo Spirito Santo col canto del « Veni Creator Spiritus ».

Gli studenti sono in totale 225, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente: V elementare 5, Scuola Media 73, Liceo classico 58, Liceo scientifico 89.

2 ottobre - Cappellani della Guardia di Finanza provenienti da tutta Italia si incontrano alla Badia per la concelebrazione dell'Eucaristia.

4 ottobre - A distanza di un anno ritorna



Ex alunni presenti al convegno del 9 settembre

il dott. **Alberto Santoro** (1925-30), già Dirigente Generale di Polizia di Stato. Le rare volte che ritorna a Montecorvino Rovella, suo paese nativo, non può fare a meno di venire alla Badia, che gli evoca tanti grati ricordi di maestri e di amici. Oggi, poi, vuole addirittura « ripetere » una giornata di Collegio, senza provare disagio tra l'allegria chiassosa dei ragazzi. Purtroppo non può concedersi spesso di queste giornate radiose, poiché ha fissato la residenza ad Alessandria, da quando vi è stato questore prima di andare in congedo.

6 ottobre - Il « banchiere » dott. **Enzo Pascuzzo** (1947-50/1956-58) profitta della giornata libera per assolvere ai doveri verso l'Associazione, ma, ancor più, per rivedere gli amici della Badia.

9 ottobre - Il gen. **Antonio Paolillo** (1934-38) si fa sempre un dovere di ritornare alla Badia durante le sue « escursioni » - stavamo per dire fughe - da Alessandria, sua città di adozione.

Si rivedono gli amici **Michele Cammarano** (1969-74) e **Maurizio Merola** (1972-76).

12 ottobre - Dopo un paio d'anni ci porta sue notizie **Nunzio Parente** (1975-82), che frequenta la III liceo classico a Salerno. Per nulla cambiato, se si eccettua qualche centimetro in più che lo fa rassomigliare ad una pertica.

15 ottobre - Si svolge alla Badia una cerimonia commemorativa per il centenario della nascita del Gen. di Finanza **Ferdinando De Filippis**, ex alunno della Badia. Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa di suffragio in cattedrale e pronuncia l'omelia. In seguito, in una sala dell'Abbazia, il prof. **Vincenzo Cammarano** (1931-40 e prof. 1941-57) tiene il discorso commemorativo. Sono presenti alte gerarchie della Guardia di Finanza e molti finanzieri in servizio ed in congedo. Dietro le quinte resta il principale organizzatore della manifestazione: il prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58).

16 ottobre - Un'invasione di seminaristi che

studiano Teologia presso il Seminario di Capodimonte a Napoli: **Michele Fusco** (1979-82), **Orazio Pepe** (1980-83), **Ciro Galisi** (1980-83) ed **Ennio Paolillo** (1980-83).

20 ottobre - **D. Marino Labagnara** (1963-68), non può dimenticare il tempo trascorso nel nostro Seminario Diocesano, la cui lezione porta nell'apostolato parrocchiale d'ogni giorno. E' parroco ad Amorosi (Benevento).

21 ottobre - Il prof. **Enzo Cerrato** (prof. 1956-57) ritorna da Ravenna sempre con tanta nostalgia e tanto affetto.

L'univ. **Angelo Iannelli** (1977-78) è alla Badia, dove si celebra il matrimonio della sorella.

24 ottobre - Viene per un breve saluto l'univ. **Mario Laurino** (1978-82), che lavora in banca a Muro Lucano. Dall'assottigliamento complessivo riteniamo che senta problemi di linea. Non dar retta!

25 ottobre - Sono passati 30 anni dalla terribile alluvione che sconvolse tutta la valle Metelliana. I collegiali, in serata, si raccolgono in cappella per ricordare l'evento e per ringraziare Dio di aver preservato incolumi tutti gli abitanti della casa di S. Alferio.

26 ottobre - L'univ. **Felice Vertullo** (1971-1972), componente della commissione provinciale per assegnazione alloggi IACP, venuto a salutare gli amici in Collegio, viene reclamato da tutti per dirigere i campionati di calcio. Come potrebbe rifiutarsi a tanto insistenti richieste?

27 ottobre - Viene a darci sue notizie **Carmine Montefusco** (1975-77), insieme con la moglie. E la notizia più importante è appunto questa: si è sposato nel mese di settembre scorso.

28 ottobre - Il dott. **Antonio Picerno** (1974-1975), di Potenza, porta la notizia della laurea in medicina.

Ritorna **Vittorio Carpentieri** (1972-80), che si farà vedere spesso quest'anno, dato che ha un suo nipote in Collegio.

31 ottobre - L'ing. **Carlo Bartolomucci** (1940-41), insieme col figlio ing. Bernardo, viene apposta da Sora per deporre fiori e preghiere sulla tomba del suo caro zio Fra Domenico, morto nel 1976, che tutti ricordano come un santo religioso. Profitta dell'occasione per togliersi i debiti presenti, passati e futuri con l'Associazione ex alunni.

2 novembre - L'ing. **Dino Morinelli** (1943-1947), nella ricorrenza dei Defunti, ha l'idea di partecipare alla liturgia funebre nella cattedrale della Badia.

7 novembre - Il prof. **Mario Prisco** (1939-1941/1943-63) è come calamitato dalla Badia e dalle sue scuole, nelle quali per decenni ha profuso i tesori della sua cultura e, più ancora, della sua squisita arte educativa.

9 novembre - Rivediamo l'univ. **Ivano Con- te** (1978-80), che ci dà notizie anche del fratello Tito e ci comunica il nuovo indirizzo.

11 novembre - Il dott. **Giovanni Apicella** (1955-63) profitta del bel tempo — l'estate di S. Martino non si smentisce — per trascorrere una giornata diversa con la moglie e i suoi quattro ragazzi. Nella visita è inclusa, ovviamente, una visita alla Badia, che appassiona soprattutto i ragazzi, sempre bravi archeologi in erba. Non risiede più a S. Marco la Catola, ma a Foggia: Viale Michelangelo, 68.

Da un pullmino militare sbuca fuori il rev. **D. Vincenzo Di Muro** (1955-67), che viene ad informarsi delle cose della Badia e a ritemprarsi a contatto con i Padri. Sappiamo che, come cappellano militare, guida non solo i giovani della Scuola Specializzati Trasmissioni di S. Giorgio a Cremano — cosa vecchia — ma anche i militari di Salerno, dove si reca ogni settimana per svolgervi la sua attività.

14 novembre - Il rag. **Nicola Sirica** (1912-1917), ritornato dagli Stati Uniti per l'aggravarsi delle condizioni di salute del fratello dott. Francesco, viene a trascorrere una giornata nell'oasi di pace della Badia e dei dintorni, che vagheggia continuamente nel suo esilio americano: « Terra straniera, quantal malinconia!... ».

18 novembre - Riunione degli oblati, che ci riporta gli amici **Luigi Delfino** (1963-64), Presidente, e **Giuseppe Pascarelli** (1942-45), Vice Presidente. Delfino riferisce con entusiasmo dell'incontro di oblati e simpatizzanti benedettini tenuto in Austria, al quale si sono compiaciuti partecipare l'Arcivescovo di Vienna Card. Franz König e lo stesso Presidente della Repubblica.

19 novembre - Giungono per la normale visita canonica alla nostra Abbazia i Rev.mi **P. D. Luca Collino**, Abate Presidente della Congregazione Cassinese, e **P. D. Desiderio Mastronicola**, I Visitatore della Congregazione e Abate di Cesena (Forlì).

22 novembre - Rivediamo alcuni amici convenuti alla Badia per diversi scopi: l'ing. **Dino Morinelli** (1943-47); il dott. **Domenico Scorzelli** (1954-59), ospite gradito della Comunità, che non cessa di magnificare l'opera educativa dei suoi maestri; il rag. **Amedeo De Santis** (1933-40), rimessosi molto bene

dopo una recente operazione chirurgica; l'univ. **Nicola Sabatino** (1973-81), iscritto in medicina a Napoli, che scompare subito come una meteora.

23 novembre - L'avv. **Mario Amabile** (1928-1929) si fa un dovere, ritornando da Roma, di far visita al Rev.mo P. Abate.

24 novembre - Premiazione scolastica per l'anno 1983-84, di cui si riferisce a parte. Tra gli ex alunni notiamo: il Presidente dell'Associazione **on. Venturino Picardi**, il prof. **Mario Prisco**, il prof. **Vincenzo Cammarano**, il prof. **Giuseppe Cammarano**. A parte fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Enzo Centore** (1958-65), per ascoltarne la parola paterna.

25 novembre - Ritorna il **ten. Luigi Delfino** (1963-64), Presidente degli oblati.

In serata, nel teatro Alferianum, si svolge un simpatico recital di un gruppo di giovani per il 50° anniversario della canonizzazione di S. Giovanna Antida Thouret, fondatrice delle Suore della Carità.

26 novembre - Pare che il Foro salernitano si sia oggi trasferito alla Badia! Gli avvocati **Nicola Giannattasio** (1933-41), **Guido D'Alessio** (1937-41) e **Giuseppe Pisacane** (1939-1944), dopo averlo mille volte deciso e mille volte rinviato, possono finalmente trascorrere una mattinata alla Badia, ricostruendo, tra i vividi ricordi, luoghi, fatti e persone, nei particolari più minuti, stampati saldamente nella memoria giovanile. L'osservazione concorde dei tre amici è che oggi i collegiali hanno un ambiente rifatto nelle strutture e nelle comodità, che ai loro tempi non si sognavano neppure. Tuttavia, allora si contentavano, erano felici e studiavano. La preghiera per i loro maestri nella cappella cimiteriale chiude la visita. L'avv. Pisacane ci lascia il suo nuovo indirizzo: Fraz. Pucara — 84010 Tramonti (Salerno).

Segnalazioni

Dal mese di ottobre, **S. E. Mons. Guerino Grimaldi** (1929-34), già Arcivescovo Coadi-

tore di Salerno, a seguito delle dimissioni di S. E. Mons. Gaetano Pollio, è Arcivescovo di Salerno a pieno titolo.



S. E. Mons. Guerino Grimaldi

L'avv. **Angelo Rinaldi** (1953-59) è stato nominato Vice Pretore onorario presso la Pretura di Pisciotta, in provincia di Salerno.

Negli ultimi tempi due ex alunni sono subentrati nel Consiglio Regionale della Campania: l'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40) e il prof. **Pasquale Cuofano** (1965-70).

Mons. D. Mario Vassalluzzo (1945-55) ha ricevuto il premio internazionale « Natale agropolese » per il volume « Strettamente confidenziale » per la narrativa edita.

Nascite

13 maggio - A Brescia, **Daniela**, primogenita del dott. **Aldo Nicoletta** (1965-66) e di **Francesca Bisogno**.

Nozze

5 agosto - A Nocera Superiore, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, **Vincenzo Attanasio** (1966-67) con **Nicoletta Cuofano**. Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo.



Il nostro Presidente on. Venturino Picardi partecipa alla premiazione scolastica. Nella foto: consegna il premio ad un alunno.

30 agosto - A Nocera Inferiore, nella Chiesa di S. Antonio, il **prof. Pasquale Cuofano** (1965-70) con **Raffaella d'Acunzi**.

9 settembre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Francesco D'Amico** (1973-79) con **Rosanna Senatore**.

15 settembre - A Montecorvino Rovella, **Carmine Montefusco** (1975-77) con **Paola Gambardella**.

27 ottobre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Domenico Pellegrino** (1973-77) con **Iuanita Miniaci**.

Lauree

19 settembre - A Salerno, in legge, **Maurizio Merola** (1972-76).

31 ottobre - A Siena, in medicina, col massimo dei voti, **Raffaele Iorio**, (1976-77).

Apprendiamo, senza poter precisare di più, che si sono laureati:

- **Antonello Colosimo** (1969-71) in legge;
- **Antonio Picerno** (1974-75) in medicina.

In pace

14 luglio - A Napoli, il **dott. Ferdinando Petrella** (1937-45).

2 agosto - A Cetara, il **dott. Luigi Montesanto** (1932-36).

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 10.000 Soci ordinari
L. 20.000 Sostenitori
L. 5.000 Studenti

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)**

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)

13 agosto - A Cascine Vica (Torino), il **sig. Michele Del Negro**, padre dell'ing. Francesco (1961-67).

6 ottobre - A Casal Velino, il **sig. Francesco Morinelli**, padre dell'ing. Dino (1943-47) e del P. D. Leone. Partecipano alle esequie, per la Badia, il P. D. Anselmo Serafin ed una rappresentanza di collegiali.

12 ottobre - A Salerno, la **sig.ra Italia Annarumma**, nonna dell'univ. Bernardo Giordano (1974-77) e suocera del sig. Vincenzo Giordano (1939-45).

19 novembre - A Salerno, il **dott. Francesco Sirica** (1907-15), fratello del rag. Nicola (1912-17). Ai funerali partecipa per la Badia il P. D. Anselmo Serafin, che negli ultimi mesi era divenuto l'angelo custode e consolatore del dott. Sirica.

Solo ora apprendiamo il decesso dei seguenti amici:



**Il dott. Francesco Sirica
deceduto il 19 novembre 1984**

- **comm. Enrico Infranzi** (1908-10);
- **avv. Giuseppe Fortunato** (1918-21);
- **rag. Giovanni Riviello** (1924-27);
- **on. sen. Salvatore Piccolo** (1927-30), deceduto il 16 aprile 1984.

Gli ex alunni ci scrivono

UNA PROPOSTA PER « ASCOLTA »

Salerno, 24 agosto 1984

Rev.mo Padre D. Leone,
(...) ho trovato molto interessante la proposta del sig. Vincenzo Sorrentino di pubblicare « Ascolta » più frequentemente. Ma purtroppo, come Lei ha risposto, ciò non è possibile. Ma spero che per lo meno questa mia seguente proposta possa essere accettata: dedicare un articolo in ogni pubblicazione sui vari problemi che la Chiesa cattolica sta attraversando nel mondo, a causa di oppressioni esercitate da vari regimi di natura dittatoriale e di natura parzialmente dittatoriale, inclusi stati socialisti, come ad esempio il Cile, Nicaragua, tutto il blocco dell'Est, in modo particolare la Polonia, e poi la Francia, la Spagna e naturalmente non potrà non menzionare anche Malta (...).

Paolo Mazzola (1976-79)

La proposta, caro Paolo, è molto interessante. Solo penso che « Ascolta » abbia scopi più particolari, mentre i grossi problemi di cui tu parli sono trattati e vanno letti sulla stampa cattolica quotidiana e periodica. E i cattolici, se sono veramente tali, dovrebbero conoscere, leggere, diffondere e aiutare la stampa cattolica.

Se, comunque, ci sono degli ex alunni volenterosi e capaci di accogliere l'appello dell'amico Mazzola, si facciano avanti, ma, beninteso, non pretendano di salire su... una tribuna politica.

L. M.

« ASCOLTA » E BUONI PROPOSITI

Milano, agosto 1984

Carissimo Don Leone,
(...) Tanti ricordi si sono affollati nella mia

mente, ricordi che sono stati ravvivati dalla lettura dei numeri di « Ascolta ». Un solo rammarico: non averli potuti ricevere tutti fin dal primo numero. Mi dispiace di non essermi messo in contatto molto tempo fa, ma non sapevo del « nostro » magnifico **Ascolta**, ma rimedierò al tempo perduto partecipando d'ora in poi a tutti i raduni annuali degli ex alunni (...).

Luciano Bianco (1952-54/1955-58)

INCONTRO DEL CLUB « PENISOLA SORRENTINA »

Sorrento, 13 novembre 1984

Carissimo Don Leone
dopo avervi atteso invano al convegno di Sorrento, mi sono deciso a scrivervi la presente (...).

(...) Vengo all'incontro di sabato 3 novembre.

Eravamo presenti in 28 [seguono i nomi].

Dopo il pranzo, Giovanni Tambasco ha tenuto un lungo discorso che, partendo dai valori dell'amicizia, è giunto alle sue metodologie nella disintossicazione da droga.

E' intervenuto anche un sacerdote di Sorrento, che sta per aprire un centro di recupero.

Si è aperto il dibattito, che ha avuto come tema quali potevano essere le nostre reali possibilità di aiuto ai tossicodipendenti. Ci siamo così ripromessi di incontrarci il 15 dicembre (ma la data non è sicura), in modo da proporre ciascuno qualcosa di operativo (...).

Gianfranco Villa (1971-75)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%